

Progetto Definitivo

# PARCO EOLICO OFFSHORE AL LARGO DELLE COSTE DI CIVITAVECCHIA



## TYRRHENIAN WIND ENERGY

Ministero dell'Ambiente  
e della Sicurezza Energetica

Ministero della Cultura

Ministero delle Infrastrutture  
e dei Trasporti

*Procedura di Valutazione di Impatto Ambientale  
ex D.lgs. 152/2006*

*Domanda di Autorizzazione Unica  
ex D.lgs. 387/2003*

*Domanda di Concessione Demaniale Marittima  
ex R.D. 327/1942*

Relazione tecnica  
**VALUTAZIONE PREVENTIVA  
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO  
A TERRA - (VPIA)**

Progetto  
**Dott. Ing. Luigi Severini**  
Ord. Ing. Prov. TA n.776

Elaborazioni  
**iLStudio.**  
Engineering & Consulting **Studio**

Consulenza:



# ARCTPR

C0123YR00ARCTPR00a



00	Luglio 2023	Emesso per approvazione		
Rev. Est.	Data emissione	Descrizione		Cod. Ela.

Cod.:

<b>C</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>Y</b>	<b>R</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>A</b>	<b>R</b>	<b>C</b>	<b>T</b>	<b>P</b>	<b>R</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>a</b>
Tipo	Num. Com.	Anno	Cod. Set.	Tip. Ela.	Prog. Ela.	Descrizione elaborato									Rev. Est.	Rev. Int.	

## SOMMARIO

<b>1. PREMESSA .....</b>	<b>1</b>
1.1. Equipe di lavoro.....	1
<b>2. INTRODUZIONE METODOLOGICA .....</b>	<b>2</b>
2.1. Normativa di riferimento.....	2
2.2. Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico .....	3
2.3. Il potenziale archeologico e il rischio archeologico .....	6
2.4. Indagini per la valutazione del grado del potenziale archeologico .....	7
2.4.1. La geomorfologia del contesto in esame .....	7
2.4.2. La raccolta dei dati di archivio e bibliografici .....	8
2.4.3. La fotointerpretazione.....	9
2.4.4. La ricognizione archeologica.....	10
2.4.4.1. Metodi di ricognizione.....	11
2.4.4.2. Le strategie di documentazione: la carta della visibilità e dell'uso del suolo, le Unità di Ricognizione o Zone di dettaglio e le Unità Topografica .....	11
<b>3. IL DOCUMENTO DI VALUTAZIONE PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO.....</b>	<b>14</b>
3.1. L'opera a progetto .....	14
3.2. Caratteri geomorfologici e ambientali del territorio.....	14
3.2.1. Premessa .....	14
3.2.2. Il contesto .....	15
3.2.3. Considerazioni .....	17
3.3. Metodologie e acquisizioni delle emergenze archeologiche da fonti edite, archivistiche, toponomastiche e cartografiche .....	17
3.3.1. Gestione dei dati .....	18
3.3.2. Il comparto in esame, inquadramento storico-archeologico .....	19
3.3.3. Caratteri ambientali storici .....	21
3.3.4. Viabilità storica del comparto in esame .....	22
3.3.5. Catalogo dei siti e delle emergenze archeologiche individuate .....	23
3.3.6. Schede dei siti (MOSI).....	26
3.3.7. Analisi della cartografia storica.....	38
3.4. La fotointerpretazione del contesto in esame.....	41
3.5. La ricognizione di superficie .....	42
3.6. Vincoli archeologici e tutele.....	44
3.7. Sviluppo in ambiente GIS.....	45
3.8. Valutazione del potenziale archeologico e del rischio archeologico.....	45
<b>4. ELENCO ALLEGATI .....</b>	<b>47</b>

<b>PARCO EOLICO OFFSHORE AL LARGO DELLE COSTE DI CIVITAVECCHIA</b> PROGETTO DEFINITIVO		
<b>Relazione tecnica - Valutazione preventiva dell'interesse archeologico a terra (VPIA)</b>		
Codice documento: C0123YR00ARCTPR00a	Data emissione: <b>Luglio 2023</b>	Pagina <b>II di IV</b>

## **INDICE DELLE FIGURE**

---

Figura 2.1 – Workflow della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, allegato 2 alla circolare n. 1 del 2016.....	4
Figura 2.2. – Quadro sinottico degli elaborati, Allegato 3 alla circolare n. 1 del 2016. ....	5

<b>PARCO EOLICO OFFSHORE AL LARGO DELLE COSTE DI CIVITAVECCHIA</b> PROGETTO DEFINITIVO		
<b>Relazione tecnica - Valutazione preventiva dell'interesse archeologico a terra (VPIA)</b>		
Codice documento: C0123YR00ARCTPR00a	Data emissione: <b>Luglio 2023</b>	Pagina <b>III di IV</b>

## **INDICE DELLE TABELLE**

---

Tabella 1. Tabella sinottica dei rinvenimenti.....	23
Tabella 2: Cartografia storica consultata sul Geoportale della città metropolitana di Roma.....	39
Tabella 3. Scheda di anomalia da fotointerpretazione.....	42

## **INDICE DELLE VOCI**

---

<b>AONB</b>	Area of Outstanding Natural Beauty
<b>ASTER GDEM</b>	ASTER Global Digital Elevation Model
<b>DEM</b>	Digital Elevation Model
<b>DSM</b>	Digital Surface Model
<b>DTI</b>	Department of Trade and Industry
<b>DTM</b>	Digital Terrain Model
<b>ENAC</b>	Ente Nazionale Aviazione Civile
<b>GIS</b>	Geographical Information System
<b>HFOV</b>	Horizontal Field Of View
<b>IALA</b>	International Association Of Marine Aids To Navigation And Lighthouse Authorities
<b>ICAO</b>	International Civil Aviation Organization
<b>IEM</b>	Iowa Environmental Mesonet
<b>METAR</b>	METEorological Aerodrome Report
<b>MIBAC</b>	Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali
<b>MIT</b>	Mappa di Intervisibilità Teorica
<b>MOR</b>	Meteorological Optical Range
<b>NRW</b>	National Resources Wales
<b>OESEA</b>	Offshore Energy Strategic Environmental Assessment
<b>SIA</b>	Studio Di Impatto Ambientale
<b>SNPA</b>	Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente
<b>SRTM</b>	Shuttle Radar Topography Mission
<b>TSR</b>	Tip Speed Ratio
<b>VFOV</b>	Vertical Field Of View
<b>VIA</b>	Valutazione Di Impatto Ambientale
<b>WMO</b>	World Meteorological Organization
<b>WTG</b>	Wind Turbine Generator

---

## **1. PREMESSA**

---

La Società Cooperativa Novelune è stata incaricata da "iLStudio. Engineering & Consulting Studio" di redigere un documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico (VPIA) riferita al progetto di realizzazione di un parco eolico offshore nelle acque antistanti Civitavecchia (RM). La Società Novelune di Taranto è iscritta con numero 3092 all'Elenco degli Operatori Abilitati alla redazione del Documento di Valutazione Archeologica preventiva del Ministero della Cultura.

Il presente documento è parte dell'elaborazione del "Template GNA" predisposto dal Ministero della Cultura, secondo lo standard dell'ICCD, in ambiente GIS.

### **1.1. Equipe di lavoro**

---

Cosimo Pace, archeologo specializzato di prima fascia, direttore tecnico di Novelune scarl, è iscritto con numero 3068 all'Elenco degli Operatori Abilitati alla redazione del Documento di Valutazione Archeologica preventiva del Ministero della Cultura (ex Mibact). Ha redatto il presente documento, ha collaborato alle ricerche sul materiale edito e di archivio, ha elaborato il progetto in ambiente GIS nel Template GNA predisposto dal Ministero della Cultura. Ha curato la revisione del materiale del survey.

Teresa Leone, archeologa specializzata di prima fascia, esperta del territorio laziale. Per il presente documento ha svolto, in particolare, le ricerche bibliografiche e di archivio. Ha curato le attività di survey.

Daisy A. Petrelli, archeologa di seconda fascia, ha curato le ricerche bibliografiche, in particolare da fonti web, e di consultazione della cartografia storica. Ha collaborato alle attività di ricognizione archeologica.

Valentina Turco, archeologa di seconda fascia, ha condotto le analisi geomorfologiche e le analisi fotointerpretative.

Mauro de Francisco, archeologo di seconda fascia, ha collaborato alle attività di ricognizione archeologica.

---

## 2. INTRODUZIONE METODOLOGICA

### 2.1. Normativa di riferimento

Il presente documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico è stato redatto conformemente alle direttive ed indicazioni offerte dalla legge vigente. Il fondamento di tutta la procedura di verifica preventiva d'interesse archeologico è costituito dall'art. 28 del Codice dei Beni Culturali (D.lgs. 42/2004 che recepisce i principi introdotti dalla Direttiva Europea CE/97/11) e trova inquadramento nel D.lgs. 31 marzo 2023, n. 36 (Codice dei contratti pubblici in attuazione dell'articolo 1 della legge 21 giugno 2022, n. 78, recante delega al Governo in materia di contratti pubblici) all'art. 41 comma 4, ed il relativo allegato I.8 all'art. 1, che disciplina la verifica preventiva dell'interesse archeologico, nella prospettiva di offrire una valutazione preventiva dell'interesse archeologico di aree oggetto di progettazione preliminare (cosiddetta VPIA ex ViARCh). Per la sua redazione è stato recentemente emanato un Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, del 14 febbraio 2022 e pubblicato in G.U. il 14 aprile 2022, avente per oggetto "Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 25 comma 13, del D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50"<sup>1</sup>. Questo testo recepisce pienamente e aggiorna le linee guida già emanate nel corso degli anni da parte della Direzione Generale Archeologia, ovvero la circolare n. 1 del 2016 per la "Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1"<sup>2</sup> (fig. 1 e 2) e la circolare n. 10 del 2012 "La redazione del documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati", noto anche come Format "De Caro"<sup>3</sup>. Il DPCM su menzionato in particolare, ai punti 3 (l'analisi preliminare o *scoping*) e 4 (fase prodromica), definisce ed indica le modalità operative e gli strumenti per la redazione delle VPIA. Tra gli aspetti più significativi delle nuove norme c'è quella che stabilisce che la raccolta dati necessaria alla redazione del documento debba avvenire tramite l'utilizzo di un applicativo predisposto, costituito dal *Template GNA GIS*<sup>4</sup>, realizzato secondo gli standard dell'ICCD. In particolare, l'applicativo si avvale, tra gli altri, di cinque tipologie di *layer*: uno dedicato alla schede MOPR (definito come Modulo Progetto) che raccoglie le informazioni relative all'intera area interessata dall'opera ed oggetto della procedura; uno dedicato alla MOSI (Modulo di area/sito archeologico) che raccoglie le informazioni relative ai siti o aree archeologiche individuate all'interno dell'area in oggetto; uno dedicato alle ricognizioni, RGC, con i sottogruppi dedicati alla visibilità e all'uso del suolo; e infine, due *layer*, uno dedicato alla Carte del Potenziale-VRP (anche definito del rischio archeologico assoluto) ed uno dedicato alla Carta del Rischio-VRD (anche definito del rischio archeologico relativo).

Si sottolinea che tutto il documento di valutazione archeologico è stato sviluppato in ambiente GIS nel *Template GNA*, ma che trova anche un'edizione in formato cartaceo per agevolarne la consultazione.

<sup>1</sup>Il D.lgs. del 18 aprile 2016, n. 50 a cui si riferisce il DPCM è il precedente Codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione, il quale all'art. 25 disciplinava la verifica preventiva dell'interesse archeologico.

<sup>2</sup> Va sottolineato che la circolare fa riferimento al vecchio "Codice degli Contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture" (D.lgs. 12 aprile 2006, n. 163) poiché il documento è antecedente. Tuttavia, le indicazioni sono ancora pienamente valide e coerenti con quanto previsto dalla nuova legislazione.

<sup>3</sup> In genere, e al netto delle recenti disposizioni, si veda Gull 2015.

<sup>4</sup><http://www.ic.archeo.beniculturali.it/?pagelid=279>. Appare opportuno sottolineare come il nuovo sistema sia un applicativo elaborato in ambiente GIS, predisposto quale contenitore di supporto nella raccolta delle informazioni derivanti dai diversi ambiti di ricerca, che eventualmente saranno inseriti all'interno di un database generale del Ministero della Cultura. La valutazione del potenziale archeologico delle UR e il conseguente rischio causato dall'interferenza dell'opera restano una mera valutazione individuale, non il risultato di un processo automatico, a cura del redattore del documento e dell'equipe di lavoro.

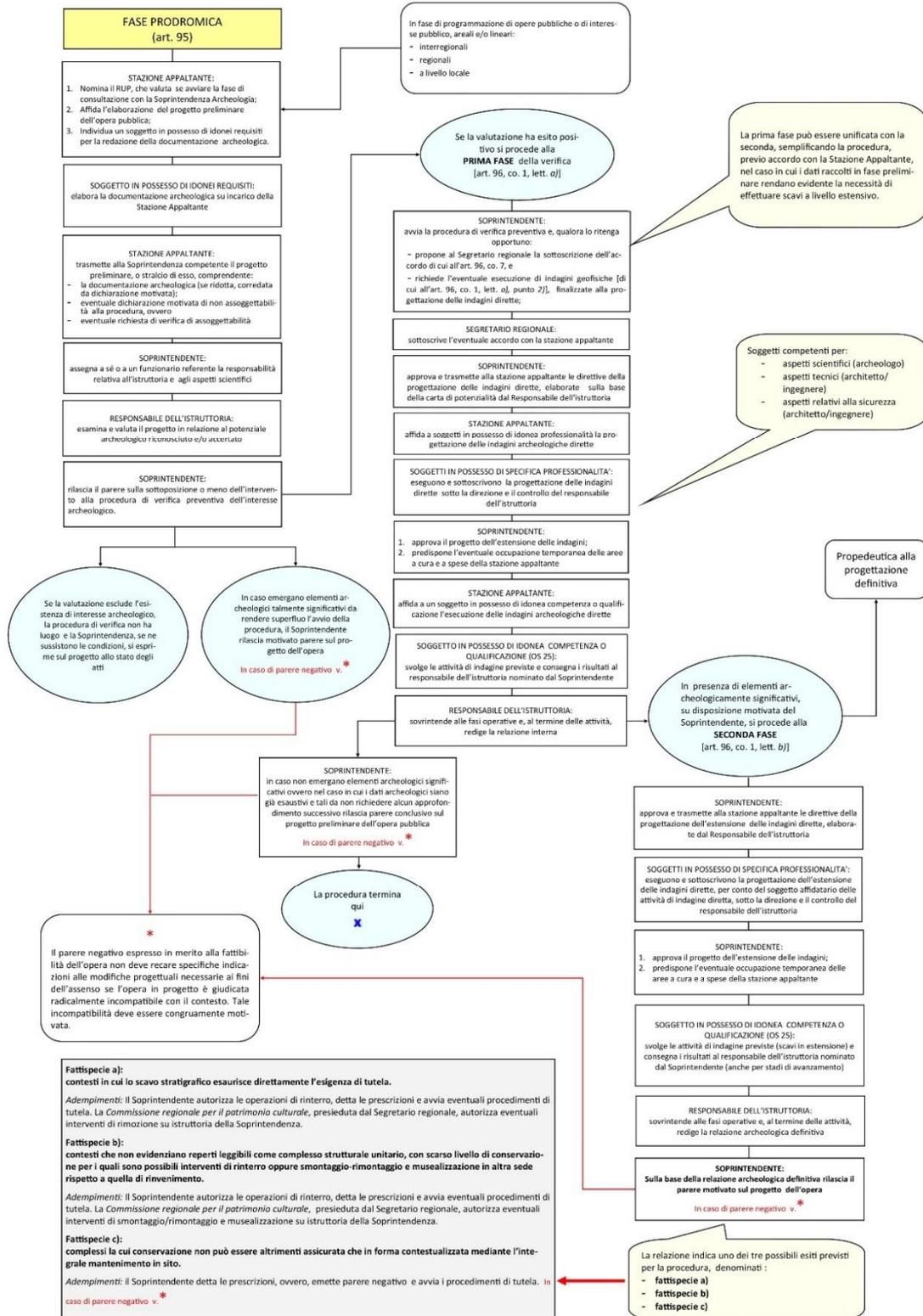
## **2.2. Documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico**

Questo documento rappresenta solo una delle fasi previste dalla norma per l'attuazione delle pratiche di archeologia preventiva. Si tratta di un elaborato prodromico costituito da testi ed elaborati grafici ed un'elaborazione in ambiente GIS che consentono di valutare opportunamente il potenziale archeologico delle aree interessate dalle opere a progetto con l'obiettivo di renderle il meno impattanti possibili dal punto di vista archeologico.

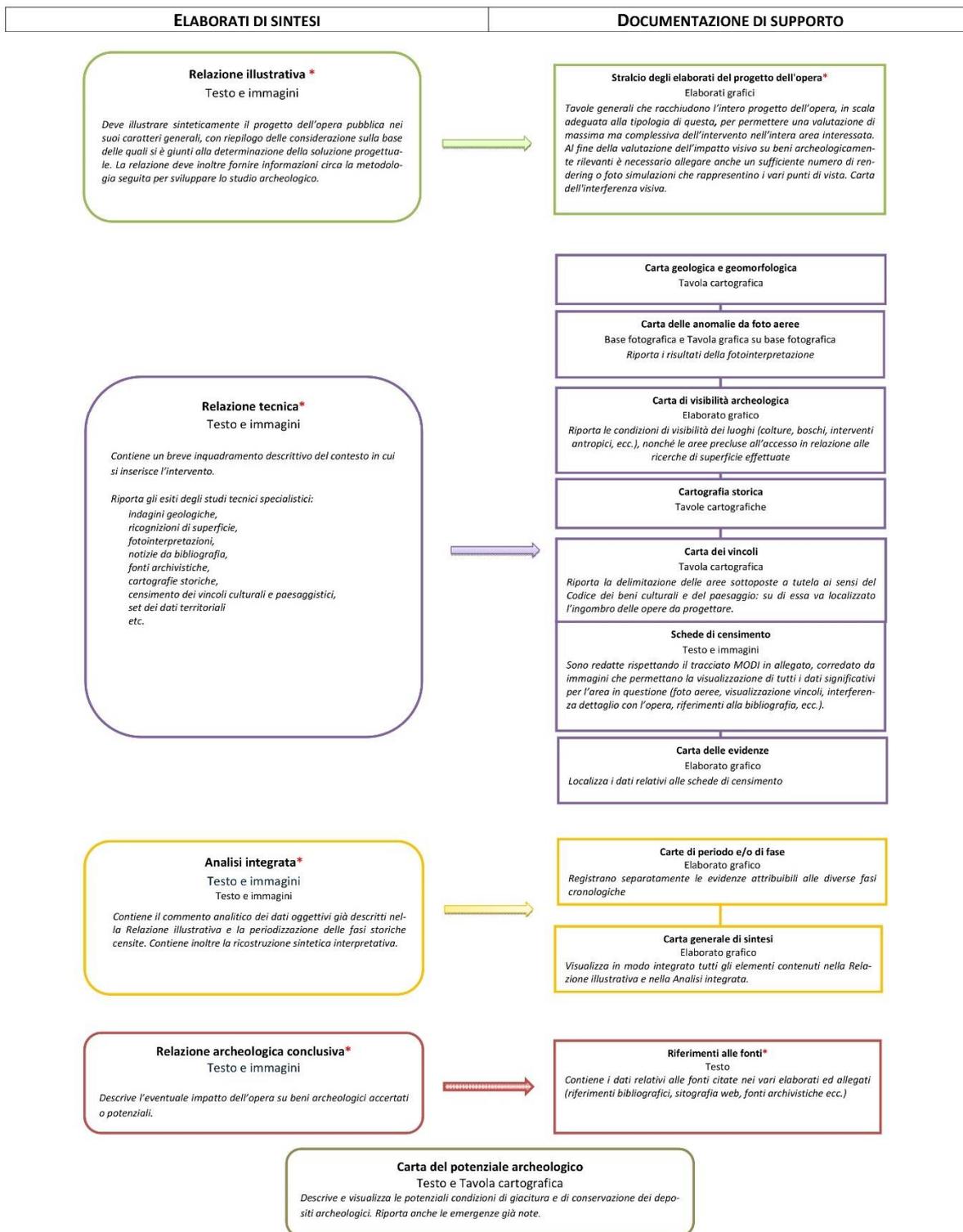
La valutazione preventiva dell'interesse archeologico (VPIA) ha come finalità:

- La valutazione dell'impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- La tutela dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del nostro patrimonio culturale ed il contesto delle emergenze archeologiche;
- La rapida realizzazione delle opere, pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi, varianti in corso d'opera con conseguente lievitazione dei costi.

La procedura disciplinata all'art. 41 comma 4 del D.lgs. 31 marzo 2023, n. 36 (Codice dei contratti pubblici in attuazione dell'articolo 1 della legge 21 giugno 2022, n. 78, recante delega al Governo in materia di contratti pubblici) ed il relativo allegato I.8 all'art. 1, ha come scopo quello di definire sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti in fase di progettazione preliminare di un'opera il grado di potenziale archeologico (detto anche rischio archeologico assoluto) di una data porzione di territorio, ovvero il livello di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica, ed il rischio archeologico (detto anche rischio archeologico relativo). Quest'ultimo definito dal rapporto esistente tra il potenziale archeologico individuato ed il grado d'impatto dell'opera a progetto. L'analisi e lo studio dei dati storico-archeologici e territoriali hanno quindi come risultato finale la redazione di una carta, in scala adeguata, nella quale va evidenziato, secondo le codifiche illustrate nella circolare 01/2016 della Direzione Generale Archeologia, il grado di potenziale archeologico dell'area interessata dal progetto e di una carta riportante il rischio archeologico individuato. Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. La procedura prevista per la fase preliminare costituisce comunque lo strumento da utilizzare per individuare i possibili impatti delle opere progettate sul patrimonio archeologico che potrebbe esservi conservato nel sottosuolo e, di conseguenza, per valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare la procedura di verifica preventiva prevista dall'art. 41, comma 4 del D.lgs. 31 marzo 2023, n. 36. Sulla base della carta del potenziale archeologico e del rischio vanno quindi pianificati tutti gli interventi archeologici da eseguire nel corso dell'approfondimento della progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva. Nei casi in cui, sulla base dei dati raccolti, l'opera in progettazione ricada in aree con potenziale archeologico medio o alto, possono essere individuate già in fase preliminare le indagini più adeguate, in particolare saggi e scavi, per definire l'effettivo impatto sui depositi archeologici presenti nel sottosuolo e valutare con precisione costi e tempi di realizzazione. Saggi e scavi archeologici sono infatti necessari ai fini della valutazione complessiva dell'impatto dell'opera, pubblica o di interesse pubblico, sul contesto di interesse archeologico. Devono tuttavia essere contenuti entro le esigenze di un compiuto accertamento delle caratteristiche, dell'estensione e della rilevanza delle testimonianze individuate al fine di evitare, con indagini eccessivamente estese, di portare alla luce testimonianze di cui è poi difficile assicurare la conservazione, valorizzazione e fruizione nell'ambito delle nuove opere. Ciò comporta la necessità di individuare preventivamente le aree nelle quali è ipotizzabile, sulla base dei dati disponibili, la presenza di depositi archeologici nel sottosuolo, in modo da modificare con tempestività i progetti delle opere che possano determinare interferenze incompatibili con i beni archeologici esistenti oppure con il loro contesto di giacenza.



**Figura 2.1 – Workflow della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, allegato 2 alla circolare n. 1 del 2016.**



**Figura 2.2. – Quadro sinottico degli elaborati, Allegato 3 alla circolare n. 1 del 2016.**

## 2.3. Il potenziale archeologico e il rischio archeologico

Prima di entrare nel merito dell'argomento è opportuna una premessa. Per la definizione del potenziale archeologico e del rischio archeologico, che rappresentano lo scopo della redazione di una VPIA, negli ultimi anni si sta cercando di giungere ad una sintesi efficace che possa indirizzarne le valutazioni in maniera più oggettiva possibile. A questa esigenza cerca di rispondere qualche contributo scientifico<sup>5</sup>, con alcune formule e tabelle di riferimento certamente utili, e la circolare della Direzione Generale Archeologia n. 01 del 2016<sup>6</sup> che individuava 11 gradi di potenziale archeologico e da questi, incrociando i dati legati alla realizzazione dell'opera, ne stabiliva il rischio conseguente. Il recente DPCM<sup>7</sup> in qualche maniera supera la precedente circolare e riduce a 5 i gradi di potenziale (non determinabile, nullo, basso, medio e alto) e 4 gradi di rischio (nullo, basso, medio e alto). Tuttavia, questa suddivisione graduale è soltanto predisposta all'interno del *Template* GNA elaborato dal Ministero della Cultura per mezzo di *layer* grafici specifici (VRP-Carta del potenziale e VRD-Carta del rischio) senza argomentare all'interno del testo stesso del DPCM a quali criteri ci si debba riferire in maniera univoca per l'individuazione dei diversi gradi. Per tanto, per la redazione del presente documento è stata operata una rielaborazione ed un approfondimento partendo dalle indicazioni della bibliografia disponibile e della circolare 01 del 2016 riviste alla luce del *Template* predisposto di recente, in modo da essere coerente a quanto previsto, compilandolo efficacemente in ambiente GIS.

Il potenziale archeologico di un'area è l'indicazione della sua vocazione insediativa, che determina la maggiore o minore possibile presenza di depositi stratificati nel sottosuolo. La sua determinazione avviene incrociando diversi fattori quali: la distribuzione delle emergenze archeologiche note nel territorio, per mezzo della ricerca di informazioni su materiale edito e di letteratura grigia, l'analisi geomorfologica ed ecopedologica del palinsesto territoriale al quale ci si riferisce, la fotointerpretazione e i dati provenienti dalle ricognizioni di superficie effettuate di volta in volta per ciascun documento VPIA. L'obiettivo di mettere a sistema queste differenti tipologie di fonti è quello di predisporre un modello di antropizzazione antica che tenga conto della distribuzione degli insediamenti in tutte le epoche, e che possa costituire uno strumento "predittivo" per valutare la possibilità che un'area sia potenzialmente interessata dalla presenza di evidenze d'interesse archeologico, anche dove le condizioni di accessibilità e di visibilità della stessa non siano favorevoli, o dove siano intervenute alterazioni morfologiche tali da precludere la possibilità di una osservazione autoptica del campo.

In linea di massima, non esistendo modelli realmente predittivi e deduttivi in tal senso, che tengano oltretutto conto delle numerose variabili in campo, si deve ammettere che si tratta effettivamente di un'analisi di tipo induttivo, dove la componente di *expertise* individuale resta abbastanza rilevante.

Per quanto detto la valutazione del potenziale archeologico qui considerata vede la seguente gradazione:

- potenziale archeologico non valutabile: esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali etc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche);
- potenziale archeologico nullo: si tratta di aree dove è impossibile la presenza di tracce antropiche antiche perché gli eventuali palinsesti sepolti sono stati completamente cancellati a seguito di attività estrattive contemporanee e azioni distruttive similari e, inoltre, si ha la certezza di questa condizione;

<sup>5</sup>Gull 2015, 113-125.

<sup>6</sup> Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1In particolare la tavola 3

<sup>7</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, del 14 febbraio 2022 e pubblicato in G.U. il 14 aprile 2022, avente per oggetto "Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 25 comma 13, del D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50.

<b>PARCO EOLICO OFFSHORE AL LARGO DELLE COSTE DI CIVITAVECCHIA</b> PROGETTO DEFINITIVO		
<b>Relazione tecnica - Valutazione preventiva dell'interesse archeologico a terra (VPIA)</b>		
Codice documento: <b>C0123YR00ARCTPR00a</b>	Data emissione: <b>Luglio 2023</b>	Pagina <b>7 di 52</b>

- potenziale archeologico basso: aree che presentano un palinsesto geomorfologico sfavorevole o poco favorevole agli insediamenti antichi e mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non si è in grado di escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici. Oppure, anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico, non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica o se presenti sono di entità trascurabile;
- potenziale archeologico medio: aree dotate di condizioni geomorfologiche adatte agli insediamenti antichi; possibile presenza di indicatori archeologici, ma a bassa intensità, o non chiaramente riconducibili ad un insediamento o ad una fase cronologica ben delineata;
- potenziale archeologico alto: aree, dalle caratteristiche geomorfologiche favorevoli, per le quali diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi sono rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono un'area significativa, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici.

Per rischio archeologico si intende la possibilità che l'opera a progetto, o gli interventi previsti, interferiscano totalmente o parzialmente con le stratigrafie archeologiche presenti, o presumibilmente presenti, in una data area. I gradi di rischio identificati, nullo, basso, medio e alto, dipendono strettamente dall'invasività dell'opera e dal potenziale identificato. Appare quindi evidente che il "grado di invasività dell'opera può essere calcolato in base alle caratteristiche del progetto: rispetto al patrimonio archeologico per lo più, ma non solo, in relazione alle quote degli scavi e all'entità di movimenti terra<sup>8</sup>. Generalmente, a meno di opere che non prevedano interferenze con il terreno sottostante, ad un alto potenziale corrisponde un alto rischio archeologico.

## 2.4. Indagini per la valutazione del grado del potenziale archeologico

Nell'ambito delle procedure di archeologia preventiva, per la valutazione del rischio archeologico di una determinata area, come visto, ci si riferisce al comma 2 dell'art. 1 dell'allegato I.8 del D.lgs. 31 marzo 2023, n. 36, dove sono riportate le tipologie d'informazione da acquisire prestando *"particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni"*.

### 2.4.1. La geomorfologia del contesto in esame

Tra i dati da considerare per la realizzazione di un documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico, secondo quanto previsto dalle procedure sull'archeologia preventiva (art. 1 dell'allegato I.8 al D.lgs. 36/2023), rientra l'analisi geomorfologica del territorio sul quale insisterà l'opera a progetto. Tale attività, a sostegno di uno studio archeologico, è da intendersi come una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative nel corso di tutto il periodo antico e alla ricostruzione delle trasformazioni paleoambientali. L'archeologo, utilizzando cartografie e report geomorfologici, elabora un'analisi di tipo geoarcheologica: si tratta di un approccio di tipo ambientale, ossia cerca di situare il sito archeologico in un contesto più ampio che è quello del territorio in cui il sito è inserito. Si cerca in questo modo di ricostruire non solo la storia materiale e culturale del sito, ma anche quella delle risorse (per esempio idriche) che il territorio offriva. Inoltre, la geoarcheologia è fondamentale per ricostruire gli eventuali motivi geologici dell'abbandono del sito, quali possono essere: frane, alluvioni o terremoti.

L'approccio geoarcheologico offre strumenti indispensabili alla ricognizione archeologica sia sul piano dell'esecuzione che su quello dell'elaborazione dei dati, ma soprattutto sull'uso di modelli interpretativi. La potenzialità di un territorio nel restituire "tracce" archeologiche dipende anche dalla storia geologica dell'unità analizzata e della sua capacità conservativa. La visibilità è "invece più legata a processi in atto, a situazioni contingenti, in rapido cambiamento, quali il ruotare delle pratiche agrarie, ed il cambiamento stagionale della

<sup>8</sup>Gull 2015, 115.

copertura vegetale"<sup>9</sup>.

Potenzialità e visibilità archeologica, di conseguenza, spesso non coincidono con il reale rischio che la seconda possa mascherare la prima. L'analisi geomorfologica può consentire quindi di individuare aree a diversa potenzialità all'interno delle quali l'evidenza archeologica, qualora esista, sia accessibile all'osservazione.

In definitiva, le caratteristiche geografiche e morfologiche dell'ambiente diventano dunque necessarie in uno studio sul popolamento e un rapido sguardo alla distribuzione dei siti a partire dall'epoca preistorica può fornire un quadro di riferimento piuttosto utile alla comprensione del fenomeno. È chiara, infatti, la preferenza degli abitati dell'età del Bronzo finale a occupare vasti pianori tufacei o quella degli abitati fortificati altomedievali per posizioni isolate e difendibili. Altre tendenze sono meno percepibili come quella dei siti neolitici nella scelta di fondi valle fertili con terreni molto leggeri. Condizioni di maggiore o minore conflittualità sin da epoca preistorica hanno determinato la scelta di siti arroccati e facilmente difendibili, zone fertili e pianeggianti solcate da fiumi e torrenti.

#### **2.4.2. La raccolta dei dati di archivio e bibliografici**

Le fasi di ricerca di archivio e bibliografiche sono propedeutiche alla realizzazione di qualsiasi documento di valutazione archeologica preventiva, dal momento che consentono di tracciare un quadro di tutte le informazioni edite e già note relative all'area che si è programmato d'indagare e che di norma è molto più ampia rispetto quella che interessa l'opera a progetto. Le fonti scritte rappresentano uno strumento essenziale per la valutazione del rischio di un'area che può presentarsi anche profondamente modificata e compromessa o nascondere alla vista depositi archeologici presenti nel sottosuolo. Inoltre, le notizie raccolte sono utilizzate nella programmazione della ricognizione archeologica di superficie, in modo da disporre di una preliminare scala del potenziale archeologico da applicare alle varie zone. La presente carta del rischio archeologico è stata realizzata utilizzando principalmente diverse classi di dati:

- Informazioni edite e di archivio: questi dati provengono dallo spoglio della letteratura disponibile riguardanti le aree interessate dal progetto: monografie, atti di convegno, riviste, studi locali ecc. Particolare attenzione rivolta è al notiziario delle attività di tutela, qualora l'ente di tutela provveda a pubblicare su una rivista specifica le indagini svolte nel corso degli anni. Altre fonti di informazioni edite sono costituite dai sistemi informativi connessi alle redazioni dei Piani Paesaggistici Territoriali Regionali e alle relazioni archeologiche presenti nell'ambito delle autorizzazioni VIA-VAS del Ministero dell'Ambiente ([www.va.minambiente.it](http://www.va.minambiente.it)). Altre indicazioni importati per la ricerca dei dati necessari alla compilazione di un documento di valutazione archeologica possono essere ottenuti dalla consultazione di documentazione storica presente negli archivi di stato e dagli archivi regionali, provinciali e comunali.
- Documentazione di scavi recenti e sorveglianze archeologiche. Per la ricerca delle informazioni si attinge anche alla cosiddetta letteratura grigia, ovvero la documentazione di scavo e d'indagine archeologica posseduta dalla Novelune scarl.
- Notizie orali. Altre informazioni possono provenire da fonti orali assicurate da studiosi e funzionari della Soprintendenza che possono fornire dati ancora inediti relativi ad interventi condotti su siti archeologici che insistono sulle aree interessate dal progetto. Le informazioni ricavate da altre fonti orali (abitanti del luogo, personale tecnico-amministrativo ecc.) contribuiscono, inoltre, a completare il quadro della ricostruzione storica dell'area oggetto dell'analisi.

<sup>9</sup>Cremaschi2005, 221.

- **Cartografia storica e toponomastica.** È importante ai fini della ricostruzione dei paesaggi antichi lo studio della cartografia, attuale e storica (non più in produzione). Si tratta di una fonte indispensabile per un'analisi storica alla scala topografica per l'identificazione dei siti d'interesse storico, archeologico e ambientale. Attraverso il confronto di una serie di fonti cartografiche è possibile ricavare informazioni relative all'uso del suolo per gli ultimi duecento anni circa, a partire dalla diffusione della cartografia di tipo geometrico-geodetico<sup>10</sup>. Una volta costituita una serie cartografica documentaria, è possibile applicare un approccio regressivo a tutti gli aspetti per i quali la cartografia si rivela una fonte sensibile, quindi la copertura vegetale, le infrastrutture (strade, mulattiere), gli insediamenti, la toponomastica, la legenda, i cui sistemi classificatori sono spesso indizi di incongruenze tra la realtà locale ed il tentativo centrale di normarla riducendola a segno convenzionale e qualunque altra informazione di interesse storico documentario sia riportata sulla carta.

### **2.4.3. La fotointerpretazione**

La fotointerpretazione archeologica è lo studio delle anomalie individuabili attraverso l'analisi delle fotografie aeree disponibili o realizzabili *ad hoc*. L'analisi foto interpretativa è un procedimento complesso che ha lo scopo di identificare e comprendere elementi che non sono immediatamente percepibili. Il ricorso alla foto aerea, in funzione dell'analisi storico-archeologica del paesaggio, ha ormai alle spalle una consistente e documentata tradizione sebbene, in Italia, lo sviluppo maggiore abbia riguardato soprattutto le persistenti tracce della centuriazione romana e ancora oggi è particolarmente utilizzato nello studio dell'evoluzione del paesaggio, coadiuvando il dato storico nella comprensione dei rapporti esistenti tra i punti cardine della maglia insediativa e l'organizzazione del territorio, soprattutto in ambito rurale. La ricognizione aerea, la fotointerpretazione e la restituzione delle evidenze hanno un'ampia gamma di applicazioni nel campo della ricerca archeologica, infatti le mappe realizzate tramite fotografie aeree costituiscono uno dei più significativi livelli informativi per l'elaborazione di strategie di scavi sia di ricerca che di tutela. *“Nell'ambito dell'integrazione tra ricognizioni aeree e ricognizioni sul terreno il volo, prima di fornire un nuovo dato archeologico, offre al ricercatore l'opportunità di crearsi una mappa mentale del territorio e una visione globale del paesaggio stratificato”*<sup>11</sup>.

L'importanza della fotografia aerea e del suo utilizzo in ambito archeologico è dovuta essenzialmente ai notevoli vantaggi che può offrire un punto di vista dall'alto. L'ampia visuale aerea, infatti, consente di abbracciare la totalità o quasi del territorio e delle evidenze consentendo il riconoscimento di conformazioni invisibili o difficilmente comprensibili a livello del suolo.

È necessario sottolineare, naturalmente, che l'archeologia aerea non è sotto ogni aspetto un soggetto autonomo benché offra capacità analitiche e conoscenze originali. I risultati ottenuti con questo strumento risultano molto più informativi se associati con altre metodologie di indagine archeologica quali ad esempio scavi, ricognizioni estensive, prospezioni geofisiche o con le moderne tecniche di telerilevamento.

La fotografia aerea va considerata alla stregua di una delle fonti di dati da cui trarre informazioni nel corso di una ricerca attribuendogli, dunque, un significato importante ma non fondamentale. Va ulteriormente segnalato, in questo caso, come l'analisi di fotografie aeree costituisca una sorta di ricognizione preventiva a tavolino che consente l'individuazione di anomalie da verificare necessariamente sul terreno attraverso *surveys* diretti e che ogni dato che non trovi riscontro in queste operazioni va in linea di massima scartato<sup>12</sup>.

Uno dei maggiori limiti rappresentato dall'applicazione della fotointerpretazione nella ricerca archeologica è rappresentato dal fatto che soltanto alcuni tipi di siti sono identificabili dalle foto aeree. In assenza di elementi di alterazione del terreno o di materiali estranei al contesto, il sito difficilmente viene evidenziato da anomalie, pertanto gli insediamenti non fortificati, privi di fossati, terrapieni e muri perimetrali risultano molto difficili da identificare. Diversa è, invece, la situazione di macro-evidenze archeologiche relativamente superficiali

<sup>10</sup>Moreno1990.

<sup>11</sup>Campana-Musson-Palmer 2005, 50.

<sup>12</sup>Piccarreta-Ceraudo 2000, 12.

corrispondenti a strutture edilizie urbane di età romana e medievale, insediamenti rurali estesi (ville romane), strutture in negativo (fossati di insediamenti pre-protostorici o medievali).

Per quanto riguarda i tipi di anomalia riscontrabili in una fotografia aerea e riconducibili ad ambito archeologico, si possono individuare quattro categorie di tracce la cui differenziazione dipende da fattori di mediazione come la vegetazione e l'umidità che intervengono a evidenziare la presenza di oggetti archeologici nel sottosuolo. Sulla base di questi fattori di mediazione si possono suddividere le tracce archeologiche nelle seguenti categorie: da vegetazione (*cropmarks* e *grass/weedmarks*), da umidità (*dumpmarks*), da alterazione nella composizione del terreno (*soilmarks*), da microrilievo (*shadowmarks*).

È importante, tuttavia, sottolineare come l'individuazione di queste tracce dipenda spesso da numerose variabili che condizionano la lettura fotogrammetrica e che vanno tenute debitamente in conto ai fini di interpretazioni conclusive. Si tratta di variabili determinanti soprattutto nel caso di anomalie da vegetazione e da umidità legate dallo stesso fattore di mediazione. È ovvio, infatti, che l'apparizione degli indici rilevatori delle tracce nascoste, nel caso dell'umidità, non sia permanente ma limitata a un periodo piuttosto breve rispetto all'intero ciclo di prosciugamento del terreno.

Altrettanto importanti sono le variabili da considerare nel caso di anomalie da vegetazione: innanzitutto l'andamento stagionale in quanto il fenomeno che porta alla comparsa degli indici si manifesta principalmente nel periodo di germinazione del seme e durante la prima fase di crescita e da questo momento in poi l'evidenza del fenomeno non può che attenuarsi fino a scomparire. Va, inoltre, considerata l'importanza della collocazione dell'elemento archeologico sepolto: quanto più profonda risulta essere la giacitura dell'oggetto antico, tanto maggiore deve essere la consistenza dell'elemento archeologico in questione e tanto più grandi le piante a cui si demanda il compito di mediazione perché l'indice si manifesti<sup>13</sup>.

Diventa, dunque, fondamentale nell'approccio alla fotointerpretazione considerare le innumerevoli variabili che possono comprometterne un corretto utilizzo; a tal proposito bisogna porre particolare attenzione alla data di realizzazione del volo aereo determinante per stabilire le condizioni di visibilità del terreno e conseguentemente, come precedentemente accennato, sarebbe più opportuno utilizzare fotogrammi appositamente realizzati in condizioni ottimali.

#### **2.4.4. La ricognizione archeologica**

La ricognizione archeologica (*field survey*) comprende una serie di tecniche e di applicazioni necessarie all'individuazione delle tracce più o meno consistenti lasciate sul terreno dalla frequentazione antropica nel corso dei secoli. È uno strumento fondamentale, anche se non esclusivo, per la ricostruzione dei paesaggi antichi, soprattutto in riferimento alle fasi culturali caratterizzate da forme di antropizzazione maggiormente incisive nei settori delle tipologie abitative e delle morfologie economiche.

Nell'ultimo quindicennio l'impiego del *survey* è divenuto parte determinante delle strategie di analisi legate all'archeologia preventiva. La ricognizione di superficie, che ha una lunga tradizione di storia delle ricerche, non svolge solo un ruolo primario nell'approfondimento delle conoscenze storico-archeologiche di un territorio, ma consente anche di realizzare una carta archeologica in progress che affianca ai dati oggettivi una parte propositiva nella quale si individuano le aree a rischio di futuri ritrovamenti e le possibili strategie di intervento.

Le metodologie di ricognizione, tenendo conto del carattere profondamente dinamico dell'oggetto della ricerca, sono condizionate da tre aspetti fondamentali: l'attendibilità, la visibilità, la densità dei siti. Il quadro archeologico viene, infatti, costantemente modificato dal susseguirsi di lavori agricoli, di cambiamenti nella coltura e nella vegetazione, di costruzioni e urbanizzazioni, che si sommano a fenomeni naturali come erosioni, accumuli o formazioni colluvionali, per cui risulta di estrema importanza ricostruire correttamente le dinamiche di formazione dei siti (attendibilità). D'altra parte, questi stessi fenomeni incidono anche sul problema della visibilità, dal momento che la trasformazione del suolo può portare alla luce, ovvero al contrario occultare, le evidenze archeologiche. Sulla visibilità influiscono anche la variabilità della luce, il differente grado di

<sup>13</sup> Ibid.

riconoscibilità dei reperti, i metodi utilizzati per la ricognizione e la campionatura.

La capacità di determinare la densità dei siti all'interno di un'area o, nell'ambito di ciascun sito, la densità del materiale rinvenuto, costituisce un ulteriore fattore che influenza il risultato della ricognizione.

#### **2.4.4.1. Metodi di ricognizione**

Il *survey* può essere condotto secondo due differenti metodi:

- la ricognizione sistematica;
- la ricognizione intensiva.

Per ricognizione sistematica si intende un'ispezione diretta di porzioni ben definite di territori, eseguita in modo da garantire una copertura uniforme e controllata di tutte le zone che fanno parte del contesto indagato.

La copertura uniforme viene ottenuta suddividendo il territorio in unità individuabili sulle carte e percorrendole a piedi alla ricerca di manufatti e altre tracce di siti archeologici. I ricognitori, organizzati di solito in squadre, attraversano il campo per linee parallele ed a intervalli regolari.

La distanza fra i ricognitori è un fattore di grande importanza: normalmente in una ricognizione ad ampio raggio la distanza ideale fra un ricognitore e l'altro varia fra i 10 e i 20 metri. Un intervallo inferiore ai 5 metri può essere adottato per contesti particolari (insediamenti preistorici) e ciò garantirà una maggiore aspettativa di ritrovamento di siti più piccoli e dei manufatti isolati. La ricognizione sistematica non è tuttavia applicabile a tutte le situazioni geografiche, basti infatti pensare alle zone non sottoposte a coltivazioni oppure ai terreni impervi. Vi sono pertanto dei casi in cui il metodo di ricerca più produttivo è rappresentato da una ricognizione intensiva, ristretta cioè a zone che, per vari motivi, appaiono più promettenti. Questa tipologia di indagine si basa infatti sul campionamento delle aree da sottoporre a *survey*. Le modalità di campionamento sono principalmente tre:

- Il campionamento intuitivo, basato solo sulla conoscenza del territorio;
- Il campionamento statistico (random sampling), in cui i quadrati selezionati corrispondono a tabelle di numeri casuali;
- Il campionamento sistematico, secondo cioè intervalli regolari.

La realizzazione di una ricognizione di superficie non può prescindere da una corretta progettazione che tenga conto delle tre fasi metodologiche in cui si articola un *survey*: la raccolta dei dati editi e delle conoscenze disponibili, dei quali si è già detto, l'indagine sul campo, appena descritta e l'elaborazione dei dati. Quest'ultima avviene con l'analisi incrociata dei dati ottenuti nella prima fase con quelli del *survey* e concorre a stabilire la scala del potenziale archeologico delle aree esaminate.

#### **2.4.4.2. Le strategie di documentazione: la carta della visibilità e dell'uso del suolo, le Unità di Ricognizione o Zone di dettaglio e le Unità Topografica**

Come accennato, il territorio in esame è suddiviso in unità individuabili definite Unità di ricognizione (UR). I criteri utilizzati per questa suddivisione sono specifici e dipendono dalle caratteristiche dell'area in esame. In particolare, ciascuna UR è separata dall'altra per la presenza di elementi diversi dal punto di vista morfologico: variazioni altimetriche, geologiche, elementi idrografici, ma anche accessibilità e, secondo quanto predisposto dal Template<sup>14</sup>, si differenziano anche per grado di visibilità e coperture; in

<sup>14</sup> Per come è predisposta la raccolta dati delle attività di ricognizione, l'UR o Zona di dettaglio è intesa come una singola unità che si differenzia dal resto anche solo per un unico aspetto, questo, quindi, spinge ad averne un elevato numero; anche quando le caratteristiche dell'area in esame sono simili, ad esempio, due aree contigue con la stessa copertura ma con gradi di visibilità leggermente differenti origineranno due UR diverse.

generale l'UR è considerata come qualcosa di topograficamente isolabile. Si procede, infatti, spesso ad accorpate campi con la stessa destinazione d'uso del suolo e lo stesso grado di visibilità anche quando sono separati da recinzioni o strade interpoderali e a distinguere quelli con caratteristiche diverse. Ogni UR è collocata topograficamente tramite sistemi satellitari e software adatti, QField nello specifico, e schedata separatamente all'interno dei layer predisposti poi riversati all'interno della sezione D-RCG del Template GNA. Per ogni UR individuata si registra il grado di visibilità (il grado di "lettura" della superficie ricognita) e l'uso del suolo (la tipologia d'impiego della superficie, ad es. colto, incolto, edificato ecc.). Quando all'interno delle UR emerge la presenza di evidenze archeologiche queste vengono definite Unità Topografiche (UT) e si procede alla loro documentazione in una apposita scheda. La scheda di UT è elaborata sul modello di quella usata nel progetto di ricognizione realizzato dall'Università degli Studi di Siena ad Abbadia S. Salvatore sul monte Amiata (SI), nella quale sono stati unificati i concetti di Sito, inteso come luogo, e di Unità Topografica, intesa come evidenza archeologica minima riconoscibile nella ricognizione<sup>15</sup>.

Questo metodo di documentazione costituisce uno strumento duttile, adattabile a situazioni diverse, che supera l'annoso dibattito sul concetto di sito archeologico: la scheda permette infatti di documentare contemporaneamente sia il luogo in cui si rinvencono evidenze sia le singole evidenze, dalla concentrazione di frammenti fittili al materiale sporadico sparso nei campi, a resti di strutture. In uno stesso sito (luogo) è possibile rinvenire diverse UT, che vengono poi messe in relazione tra loro mediante la voce 'rimando ad altre schede'; allo stesso modo un sito (luogo) può corrispondere ad una sola unità topografica.

In questo modo nella pratica di lavoro sul terreno non si utilizza il campo, ovvero la singola partizione agraria definita dai confini identificabili sulla carta e nel paesaggio, come unità di raccolta di dati secondo una modalità ampiamente diffusa: una stessa concentrazione di materiali può estendersi infatti in due o più campi contigui. Tuttavia, in alcuni casi, può essere utile sfruttare la parcellizzazione agraria attuale e attribuire diversi numeri di Unità Topografica alle varie porzioni di uno stesso sito che si trovano distribuite in più campi per facilitare l'attività di documentazione; in fase di interpretazione, naturalmente, le singole Unità Topografiche saranno messe in relazione tra loro.

La scheda contiene tutte le voci utili all'identificazione e al posizionamento (georeferenziazione) delle UT, al tipo di terreno e all'utilizzo del suolo, alla geomorfologia del luogo, alla visibilità, e riserva ampio spazio ad una descrizione del luogo e dell'evidenza archeologica; una serie di voci consentono di registrare già sul campo sia gli elementi datanti sia un primo inventario dei materiali presenti e di quelli lasciati sul campo nel caso di raccolta selettiva. Utile risulta inoltre la voce 'Osservazioni', nella quale è possibile registrare tutte le indicazioni relative a particolari condizioni di visibilità a momento della raccolta (luminosità, umidità del suolo, condizioni meteorologiche), particolari modalità di raccolta dei reperti determinate da situazioni contingenti o ogni altro aspetto utile ad interpretare i dati. Infine, la scheda contiene anche le voci necessarie all'interpretazione e alla datazione dell'UT (iniziale e finale, quando possibile espressa in secoli) e la voce 'Periodo', utile per un inquadramento all'interno delle grandi partizioni storiche. Le UT identificate in fase di ricognizione vengono poi schedate all'interno del MOSI del Template, così come predisposto.

Come visto per le UR, anche per le UT si riporta la visibilità archeologica nell'area oggetto della ricognizione mediante l'osservazione diretta dei luoghi. I diversi gradi di visibilità che caratterizzano l'area indagata, indicati con valori numerici da 0 a 5, vengono rappresentati mediante campiture in diversi colori, in modo da offrire una visione d'insieme del rapporto tra essi e l'evidenza archeologica. I gradi di visibilità, a partire da parametri generali che riguardano la vegetazione, il tipo di lavorazione del terreno e la presenza di altri fattori che limitano la possibilità di rinvenire evidenze archeologiche, sono modulati e definiti nel dettaglio man mano che si procede con la ricognizione, per adattare criteri generali ad un contesto specifico. La valutazione della visibilità archeologica, fondamentale per l'interpretazione dei dati

<sup>15</sup>Cambi 1996.

e per la valutazione del rischio, non può infatti essere affidata ad una scala di valori determinati in astratto, ma va effettuata in ogni singolo contesto territoriale registrando le diverse situazioni riscontrate al momento della ricognizione e costruendo sul campo la scala di valori di riferimento. Al valore massimo (5) sono indicate le situazioni di visibilità ottimale, mentre con il valore 0 si indicano tutte le aree inaccessibili, il valore 1 indica i comparti territoriali in cui è impossibile rinvenire tracce antropiche a causa di azioni distruttive, riporti di terreno direttamente osservabili, copertura del terreno con materiale vario di riporto (ad esempio stabilizzato o ghiaia), o la presenza di costruzioni che impediscano la visione diretta del terreno (superfici artificiali e simili). I valori intermedi rispecchiano le diverse caratteristiche delle coperture vegetali e della lavorazione del terreno. Di seguito, per facilitare la lettura della carta della visibilità, si indicano nel dettaglio le diverse situazioni di visibilità riscontrate e i valori attribuiti desunti da quanto predisposto nell'ultima versione del Template GNA al vocabolario RCGC in Wiki GNA<sup>16</sup>:

- valore 0: aree non accessibili;
- valore 1: visibilità nulla/ edificata/ superficie artificiale (vegetazione totalmente coprente, molto fitta alla base, densamente boschiva);
- valore 2: visibilità molto bassa vegetazione coprente, fitta e alta (boschiva, arbustiva ecc.);
- valore 3: visibilità bassa vegetazione coprente, non troppo fitta alla base, tale da consentire una parziale visibilità del suolo (vegetazione infestante, cardi ecc.);
- valore 4: visibilità media vegetazione complessivamente bassa e rada alternata a zone di minore visibilità (macchioni, cespugli sparsi ecc.);
- valore 5: visibilità alta vegetazione bassa e rada o assente (vegetazione erbosa, arature ecc.).

Oltre alla carta riassuntiva della visibilità si redige una carta dell'uso dei suoli o delle coperture con l'indicazione della destinazione d'uso di tutti i campi interessati dalla ricognizione: il tipo di lavorazione per l'impianto delle colture, più o meno profonda a seconda che si tratti di un vigneto, di un uliveto o di un seminativo, è notoriamente un fattore fortemente condizionante per la conservazione dei depositi archeologici sepolti. Per la loro classificazione si fa riferimento a quanto predisposto dal *Template* GNA: superfici artificiali; superficie agricola utilizzata; superficie boscata e ambiente seminaturale; ambiente umido; ambiente delle acque.

La lettura integrata della carta della visibilità e di quella dell'utilizzo dei suoli, correlate l'una con l'altra, concorre alla definizione del potenziale archeologico, a partire dal dato che emerge con più evidenza: quello relativo ad un utilizzo agricolo intensivo dei suoli per colture intensive – in particolare i seminativi – che, grazie all'uso continuo di mezzi meccanici, può compromettere a diversi gradi la conservazione di siti archeologici. Ovviamente, le riflessioni appena presentate circa la carta dell'utilizzo del suolo, perlopiù pensate per le aree rurali, trovano limiti nel caso di aree urbanizzate dove le porzioni di suolo non cementificate o edificate possono essere di molto ridotte per estensioni o del tutto assenti.

<sup>16</sup> [https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php?title=Vocabolario\\_RCGC](https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php?title=Vocabolario_RCGC)

### **3. IL DOCUMENTO DI VALUTAZIONE PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

#### **3.1. L'opera a progetto**

Il presente documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico (VPIA) è stato elaborato sul presente progetto che prevede la connessione, tramite elettrodotto, di un impianto eolico off-shore collocato nelle acque antistanti di Civitavecchia (Città metropolitana di Roma) ad una centrale elettrica già esistente nel territorio comunale di Tarquinia, ovvero la stazione RTN Terna Aurelia. La connessione tra l'impianto di produzione di energia elettrica e la centrale elettrica di consegna avverrà tramite un cavidotto interrato e due sottostazioni: una di trasformazione e l'altra di misura e consegna. Il punto di sbarco dei cavi marini sulla costa è subito a nord-ovest della centrale termoelettrica di Torrevaldaliga nord, nel territorio di Civitavecchia.

Le sei terne di cavi tripolari marini a 66 kV, provenienti dal parco eolico, entreranno nel punto di giunzione (TJB), dal quale usciranno altrettante terne di cavi unipolari terrestri a 66 kV. Questi saranno collegati alla sottostazione di trasformazione, dopo aver attraversato, interrati, per 400 metri alcune aree campestri. Dalla sottostazione di trasformazione (66kV – 380kV), la quale occuperà un'area da 20.000 mq circa, partirà un elettrodotto interrato costituito da due terne di cavi unipolari a 380 kV che raggiungerà la sottostazione di misura e consegna posta nel territorio di Tarquinia di fronte la centrale elettrica di consegna finale. Il percorso del cavidotto interrato a 380 kV risulterà complessivamente lungo 8,6 km circa.

Il primo segmento che fuoriesce dalla sottostazione di consegna, al fine di bypassare la linea ferroviaria, verrà posto in opera per mezzo di tecnologia no-dig, per una lunghezza di circa 290 m. Quindi il cavidotto verrà posato con scavo tradizionale lungo la Strada di Torre Valdaliga per circa 1,4 km quando virerà verso nord, per immettersi lungo via Dino Marrani. Al fine di raggiungere questo asse stradale si renderà nuovamente necessario oltrepassare la linea ferroviaria e quindi il ricorso a tecnologia no-dig per un segmento di circa 215 m. Raggiunta via Marrani tutto il proseguo della posa in opera del cavidotto interrato verrà realizzato con scavo in trincea tradizionale nella sede stradale delle infrastrutture pubbliche, per 6,6 km. Il suo passaggio interesserà via Aurelia nord, fino all'incrocio con via Alfio Flores, virerà ad est su quest'ultimo asse stradale e quindi imboccherà la via Aurelia SS 1 fino a sfociare, tramite raccordi, lungo la SS 698 e da qui proseguire lungo una strada secondaria senza nome che conduce alla sede della sottostazione di misura e consegna, che occuperà un'area da 8.000 mq circa. Quest'ultima verrà poi connessa alla centrale elettrica di consegna finale posta frontalmente. Oltre che alla posa in opera del cavidotto, anche la realizzazione delle sottostazioni e dell'impianto di connessione a ridosso della costa prevedono movimentazione terra di un certo impatto.

#### **3.2. Caratteri geomorfologici e ambientali del territorio**

##### **3.2.1. Premessa**

Gli strumenti impiegati per l'analisi geomorfologica ed ambientale del comparto in esame sono stati diversi. In primo luogo, ci si è avvalsi dei dati forniti dal Geoportale della Regione Lazio: qui sono state analizzate sia la carta geologica in scala 1:25.000<sup>17</sup>, sia la carta dei suoli in scala 1:250.000 aggiornata al 2019<sup>18</sup>. Per la consultazione dei dati ecopedologici si è visionata la Carta ecopedologica d'Italia fornita in WMS dal

<sup>17</sup> [https://geoportale.regione.lazio.it/maps/new?layer=geonode:carta\\_geologica\\_wgs84&view=True#/](https://geoportale.regione.lazio.it/maps/new?layer=geonode:carta_geologica_wgs84&view=True#/).

Purtroppo il foglio 363 relativo a Civitavecchia dalla della Carta Geologica d'Italia, scala 1:10.000, non è ancora disponibile sul sito dell'ISPRA.

<sup>18</sup> [https://geoportale.regione.lazio.it/maps/new?layer=geonode:arsial\\_ssp\\_250K\\_suoli\\_lazio&view=True#/](https://geoportale.regione.lazio.it/maps/new?layer=geonode:arsial_ssp_250K_suoli_lazio&view=True#/)

Geoportale Nazionale del Ministero della transizione ecologica<sup>19</sup>. Nell'analisi sono stati, inoltre, consultati i dati di assetto ambientale prodotti dal Piano Territoriale Paesaggistico Regionale<sup>20</sup>, i cui layer sono stati importati in ambiente Gis, e confrontati con le mappe del PAI (Piano di Assetto Idrogeologico)<sup>21</sup>.

Utili all'analisi sono risultati anche i modelli digitalizzati di elevazione (DEM) disponibili sul Geoportale della Regione Lazio, in particolare i DTM (Digital Terrain Model) con passo della maglia 5 metri disponibili in metadati analizzabili in ambiente Gis e i DTM con passo della maglia a 10 metri fornito in WMS dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia<sup>22</sup> e 20 metri forniti in WMS dal Geoportale Nazionale del Ministero della transizione ecologica<sup>23</sup>.

### 3.2.2. Il contesto

Il comparto interessato dall'opera è compreso nel F° 142 della Carta Geologica d'Italia 1:100.000, si estende nelle propaggini costiere dei Monti della Tolfa, nel quale il centro abitato di Civitavecchia si estende per la quasi totalità. Le sezioni rilevate rispecchiano la geologia nota dalla bibliografia; al di sotto della copertura vegetale ed organica -non omogeneamente distribuita- si rileva la presenza dalle coltri caotiche del Flysch della Tolfa, (minutamente fratturate e scompagnate, serie compressiva) ad alternanza Calcarea-Marnoso-Argillosa. Verso il litorale dominano i banchi di arenaria della "Pietraforte". Lungo le direttrici di debolezza strutturale, dove sono risaliti a giorno i fluidi termali si rileva la presenza di piastroni di travertino che interessano particolari settori del territorio, mascherando i contatti geologico-strutturali. La differenziazione dei litotipi riflette la risposta geomeccanica: a comportamento litoide, le arenarie e le stratificazioni marnoso-calcaree (di modesta potenza); a comportamento coesivo la frazione argillo-marnosa. Lo spessore totale della serie, dalla bibliografia, è 600- 700 m, di età attribuita Cretacica-Oligocenica

Analisi geomorfologica	
Territorio comunale	Civitavecchia, Tarquinia La porzione territoriale interessata dall'opera è a nord del centro abitato, a circa 5 km di distanza, subito a nord dell'area portuale ed industriale del centro laziale, a ridosso della centrale termoelettrica Torre Valdaliga Nord, mentre il percorso del cavidotto raggiunge la porzione meridionale del territorio tarquiniese. Dimensione dell'area considerata: 2,5 km di buffer dall'opera a progetto.

<sup>19</sup> <http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-WMS/>; nello specifico il WMS della Carta ecopedologica è il seguente:

[http://WMS.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms\\_ogc/WMS\\_v1.3/Vettoriali/Carta\\_ecopedologica.map](http://WMS.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/Vettoriali/Carta_ecopedologica.map).

<sup>20</sup> <https://www.regione.lazio.it/enti/urbanistica/ptpr>

<sup>21</sup> [https://www.regione.lazio.it/prl\\_ambiente/?vw=contenutidettaglio&id=130](https://www.regione.lazio.it/prl_ambiente/?vw=contenutidettaglio&id=130).

<sup>22</sup> <http://tinity.pi.ingv.it/TINItaly/wms>.

<sup>23</sup> Nello specifico il WMS del DTM a 20 m è:

[http://WMS.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms\\_ogc/WMS\\_v1.3/raster/DTM\\_20M.map](http://WMS.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/raster/DTM_20M.map); il WMS del DTM a 40 m è: [http://WMS.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms\\_ogc/WMS\\_v1.3/raster/DTM\\_40M.map](http://WMS.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/raster/DTM_40M.map); il WMS del DTM a 75 m è: [http://WMS.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms\\_ogc/WMS\\_v1.3/raster/DTM\\_75M.map](http://WMS.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/raster/DTM_75M.map).

**Analisi geomorfologica**

**Estratto cartografico**

Carta geologica da PTPR Regione Lazio su carta mappa topografica, scala 1:50.000, da Geoportale regionale.  
In verde il limite comunale di Civitavecchia, in blu il buffer considerato.



**Andamento superficiale**

Da pochi metri di altitudine lungo la fascia costiera si raggiungono i 60 m s.l.m. verso l'interno del buffer considerato. Si tratta di un comparto territoriale pianeggiante e dolcemente degradante dall'entroterra verso il mare.

**Geologia**

La maggior parte del buffer considerato vede l'insistenza di sabbie e conglomerati pleistocenici (giallo pallido). Verso la fascia orientale e quella centro-occidentale del buffer compaiono alternanze di litotipi a componente dominante calcareo marnosa, subordinatamente argillitica (marrone scuro). Centralmente nell'area si rileva la presenza di travertini (in fasciato azzurro) e verso il limite sud-est del buffer, dove insiste l'area industriale, compaiono depositi Flysch a componente dominante arenaceo o arenaceo-pelitica (in giallo).

**Ecopedologia**

La maggior parte del comparto considerato è costituito da terrazzi costieri e versanti a bassa quota su depositi marini prevalentemente sabbiosi, mentre la fascia costiera è caratterizzata da depositi prevalentemente sabbiosi e secondariamente fluviali recenti ed attuali. Il resto dell'area è costituito da territori modellati artificialmente: zone residenziali, zone industriali, commerciali e reti comunicazione; aree estrattive, discariche e cantieri; aree verdi artificiali non agricole

**Idrologia superficiale**

La litologia dominante nei luoghi è di natura flyiscoide con un grado di permeabilità molto basso con una circolazione modesta e superficiale, localizzata nei livelli alterati e nelle stratificazioni marnoso – calcaree laddove si presentano fratturate e scompagnate. Le acque circolanti nel sottosuolo risentono delle oscillazioni stagionali e in occasione di eventi meteorici importanti, si può determinare la rapida saturazione degli strati permeabili; con conseguente risalita del livello piezometrico. Tutto ciò risulta mitigato dalla scarsa soluzione di continuità delle rocce permeabili (le quali risultano tamponate da intercalazioni argillose). Ciò fa prevalere, all'infiltrazione e all'alimentazione della falda locale superficiale, il deflusso delle acque nella rete naturale. Si tratta quindi di falde sospese, intercalate tra loro da livelli a permeabilità molto ridotta. Le opere di captazione che in genere vengono realizzate, raggiungono quote di 80 / 100 m, per intercettare i diversi livelli permeabili al fine di aumentare la produttività dell'opera. Nell'insieme si ha una bassa trasmissività con tempi di ricarica prolungati ciò limita le portate dei pozzi, contenute nell'ordine del lt/sec. L'antropizzazione ha alterato le vie di deflusso naturali delle acque circolanti nel sottosuolo e meteoriche; creando delle vie preferenziali legate alle interferenze tra morfologia del substrato impermeabile e le opere di urbanizzazione.

**Uso suolo**

La porzione meridionale del buffer è caratterizzata dalla presenza di impianti industriali lungo la costa e aree di servizi portuali; nell'entroterra si

#### **Analisi geomorfologica**

rileva la presenza di aree residenziali, zone adibite a campi fotovoltaici e il resto è contraddistinto da una campagna a tratti coltivata, sia a seminativi sia foraggi, non mancano uliveti frutteti e vigneti, e a tratti incolta.

### **3.2.3. Considerazioni**

Sotto l'aspetto geoarcheologico è utile rimarcare come una proprietà importante ai fini dello sfruttamento insediativo delle aree interessate da sedimenti come quelli del comparto in esame sono suscettibili di fenomeni di instabilità importanti dovuti all'azione delle acque di imbibizione e di ruscellamento che possono innescare processi di intensa erosione e di dilavamento, lente deformazioni e locali smottamenti. Inoltre, i suoli argillosi risultano poco adatti alle attività agricole con tecniche rudimentali; per esempio, nel corso del Neolitico è stato stabilito che il fattore preponderante nel determinare l'insediamento è stata la maggiore attitudine dei suoli alle colture cerealicole e le argille non sono facilmente lavorabili con tecniche primitive<sup>24</sup>. Questi processi possono comportare l'obliterazione e il disfacimento di eventuali depositi archeologici presenti. Molti studi hanno, infatti, dimostrato la notevole portata e diffusione dei fenomeni di accumulo ed erosione recente nel bacino del Mediterraneo. È chiaro, ormai, che la deposizione, negli ultimi duemila anni, di metri di sedimenti alluvionali (il cosiddetto *younger fill*) deve avere coperto le tracce di molti siti archeologici<sup>25</sup>. Solo di recente il problema della visibilità e il suo influsso sulla strategia e sui risultati di una ricognizione sono stati presi in considerazione anche se si è lontani dal definire una procedura collaudata per trattare questa variabile. Molti studiosi hanno ormai dimostrato quanto la visibilità abbia un fondamentale ruolo nel determinare/condizionare sia la distribuzione/individuazione dei siti sia la distribuzione/individuazione dei manufatti all'interno del singolo sito. Le condizioni della superficie determinata dalla vegetazione presente e ai lavori agricoli e le dinamiche geopedologiche di erosione e accumulo sono i fattori più frequentemente considerati per valutare il grado di visibilità. In vari studi è stato ampiamente dimostrato che la presenza di pochissimi siti nelle fasce degli accumuli alluvionali recenti indica chiaramente che questo tipo di copertura ostacola fortemente la visibilità degli stessi. Quindi eventuali tracce archeologiche possono essere state obliterate dall'accumulo di sedimenti di origine alluvionale e giacere anche sotto diversi metri di profondità dal momento che modi e tempi di formazione di questi depositi non sono assolutamente controllabili e determinabili. Si conclude affermando come l'analisi geomorfologica non può considerarsi esaustiva ed effettivamente risolutiva anche di fronte al riconoscimento di depositi alluvionali recenti che hanno potuto causare l'obliterazione di eventuali depositi archeologici presenti, in quanto, trattandosi di depositi non omogenei per modi e tempi di formazione, la probabilità di rinvenire un sito nel sottosuolo varia sensibilmente anche in poco spazio.

### **3.3. Metodologie e acquisizioni delle emergenze archeologiche da fonti edite, archivistiche, toponomastiche e cartografiche**

La ricerca riguardante le emergenze archeologiche è stata calibrata all'interno di un comparto territoriale delimitato da un buffer distante 2,5 km da ogni lato dell'opera a progetto a terra, l'area così identificata genera il MOPR del Template GNA<sup>26</sup>. Quest'ampiezza è stata determinata sia dalle norme vigenti sia dalla tipologia d'impianti previsti dal progetto.

La raccolta d'informazione circa i siti noti e gli scavi pregressi ha attinto dati, secondo norme, dal materiale edito, dalle informazioni di archivio e dalla letteratura grigia, dal confronto con i funzionari preposti alla tutela e competenti territorialmente, e dai siti istituzionali e di pubblicazione scientifica. Per le pubblicazioni

<sup>24</sup> Cremaschi 2005, 225.

<sup>25</sup> Cambi-Terrenato 2004, 155.

<sup>26</sup> Il MOPR, Modulo Progetto, raccoglie le informazioni relative all'intera area interessata dall'opera ed oggetto della procedura VPIA. Ancora ad oggi, c'è da segnalare, non esiste un'indicazione chiara sulle dimensioni del buffer da considerare per la redazione di questo tipo di documenti, anche il DPCM di recentissima attuazione, relativamente a questo aspetto, non offre chiarimenti e, in genere, ne viene lasciata al compilatore la sua definizione.

(monografie, articoli, schede e poster ecc.) ci si è avvalsi del patrimonio librario specializzato della biblioteca del Dipartimento di scienze dell'antichità della Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, della biblioteca dell'École française de Rome e della biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico a Roma.

La ricerca del materiale inedito e di letteratura grigia è avvenuta presso l'archivio corrente della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale, nella sede di Villa Giulia a Roma (Museo Nazionale Etrusco). I faldoni consultati sono risultati i seguenti: 3 C/VECCHIA dal 1965 al 2003, relativo a segnalazioni e scavi fortuiti; 6 C/VECCHIA dal 1965 al 1982; dal 1983 AL 2003, con notizie di scavi e interventi di manutenzione effettuati dalla Soprintendenza; CIVITAVECCHIA (PT. 3) 5, 6, relativo agli scavi dati in concessione dalla Soprintendenza; Tarquinia posizione 3 con notizie di scavi e interventi effettuati dalla Soprintendenza.

Sfortunatamente il Piano Regolatore Generale disponibile sul sito del comune di Civitavecchia, risalente al 1968, non dispone di apposite sezioni dedicate ai siti storici ed archeologici del territorio comunale<sup>27</sup>. Discorso analogo per il Piano Regolatore Generale di Tarquinia, risalente al 1988, ma modificato nel 2008 e nel 2017<sup>28</sup>.

Una preziosa fonte d'informazioni è risultato anche il Piano Territoriale Paesistico Regionale<sup>29</sup>, analizzato sia in ambiente GIS sia su piattaforma webGIS del Geoportale della Regione Lazio<sup>30</sup>, con particolare riferimento alle tavole A, B e C. Ampiamente consultato è risultato il catalogo generale dei beni culturali del Ministero della Cultura<sup>31</sup>.

Essenziali per l'indagine sull'edito sono stati anche alcuni siti dedicati alle pubblicazioni scientifiche, come "Academia.eu"<sup>32</sup> e "Researchgate.net"<sup>33</sup>, o riviste on line, come "Fastionline-Fold&R"<sup>34</sup>. Contestualmente, si è svolta anche la ricerca toponomastica quale utile fonte di indizio archeologico, sia sulla cartografia storica disponibile, in particolare sul Geoportale cartografico della Città metropolitana di Roma<sup>35</sup>, sia su fonti storiche e archivistiche.

### 3.3.1. Gestione dei dati

La ricerca riguardante le emergenze archeologiche, come visto, ha interessato un'area avente un buffer di 2,5 km di distanza, per lato, dall'opera a progetto, ed ha pertanto riguardato un comparto territoriale ampio circa 33,3 km<sup>2</sup>. Ha riguardato una porzione di territorio posto immediatamente a nord/nord-est della città di Civitavecchia includendo una piccola parte di territorio di pertinenza del comune di Tarquinia; è delimitata a sud-ovest dalla linea di costa tirrenica, mentre a est si estende fino a lambire i monti della Tolfa. Il limite settentrionale dell'area è collocato a sud del fiume Mignone e coincide all'incirca con il confine meridionale del territorio comunale di Tarquinia.

Ogni sito individuato, ogni anomalia da fotointerpretazione ed ogni UT derivante dalla ricognizione è stato schedato all'interno del MOSI (Modulo sito/area archeologica) predisposto all'interno del Template GNA<sup>36</sup> del Ministero della Cultura. Nel progetto Gis lì dove possibile (esistenza di perimetrazione nel PTPR, mappe delle aree vincolate, informazioni da materiale edito e di archivio) il sito è stato perimetrato riportando un'areale poligonale (MultiPoligono), mentre dove queste informazioni non erano disponibili ha visto segnalare il sito per mezzo di un'areale puntuale (MultiPunto). Ogni sito è indicato da due lettere rappresentante il territorio

<sup>27</sup> <https://www.comune.civitavecchia.rm.it/amm-trasparente/piano-regolatore-generale/>

<sup>28</sup> <https://www.comune.tarquinia.vt.it/it-it/servizi/abitare-c/piano-regolatore-generale-comunale-prgc-68-191-1-feec5bf5322ad08fb1428a58b651064c>

<sup>29</sup> <https://www.regione.lazio.it/enti/urbanistica/ptpr/>

<sup>30</sup> <https://geoportale.regione.lazio.it/>

<sup>31</sup> <https://catalogo.beniculturali.it/>

<sup>32</sup> <https://www.academia.edu/>

<sup>33</sup> <https://www.researchgate.net/>

<sup>34</sup> <http://www.fastionline.org/folder.php?view=home>

<sup>35</sup> <https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/>

<sup>36</sup> <https://gna.cultura.gov.it/download.html>

comunale seguite da un tratto basso e da un numero d'ordine crescente a doppia cifra. Il modulo MOSI è stato compilato in ognuna delle parti, compatibilmente con le informazioni disponibili. In aggiunta, oltre al layer per il progetto nel Template ogni sito individuato è stato catalogato all'interno di una scheda predisposta e pensata per l'edizione cartacea del progetto. Ognuna di queste schede consta dei seguenti campi: *Sito*; *Definizione*; *Comune*; *Vincoli e tutele*; *Localizzazione*; *Descrizione*; *Interpretazione*; *Datazione*; *Bibliografia e/o Archivio*. Con ogni evidenza, la voce *Sito* riporta il medesimo codice alfanumerico delle schede MOSI che individua la singola emergenza. La schedatura è preceduta da una tabella riassuntiva composta dai seguenti campi: *Numero sito*; *Definizione*; *Localizzazione*; *Tipologia rinvenimento*; *Cronologia*; *Vincoli e tutele*; *Distanza minima dall'opera*.

Di seguito è riportato un inquadramento generale storico-archeologico del territorio in esame e dei suoi caratteri ambientali, al fine di favorire un palinsesto di contesto ai siti identificati nella ricerca, e quindi un paragrafo *ad hoc* che ne descrive la viabilità antica.

### **3.3.2. Il comparto in esame, inquadramento storico-archeologico**

La zona indagata ricade, da un punto di vista storico-archeologico, in Etruria meridionale, in un ampio tratto costiero compreso tra l'antica *Centumcellae* e l'abitato di Tarquinia e, a partire dall'età Medievale, dalla città di Cencelle nel suo limite orientale. L'area risulta piuttosto pianeggiante e caratterizzata da una serie di terrazzamenti naturali, largamente sfruttati per l'agricoltura, e numerose sorgenti termali naturali, polle e falde d'acqua che, soprattutto in età romana, ne hanno contraddistinto l'assetto. Per posizione e caratteristiche l'area si è da sempre rivelata particolarmente adatta a dinamiche abitative e produttive, come dimostrano le numerose tracce di frequentazione antropica documentate fin dalla preistoria.

In generale, le prime tracce di frequentazione documentate nell'ampio territorio in esame risalgono alla preistoria<sup>37</sup>, come dimostrano i ritrovamenti attestati nel territorio nord-orientale del territorio civitavecchiese provenienti dai siti "Macchia Fosso del Prete" e il Sito Legnara-Casale di Cola, nei quali vengono documentati rispettivamente strumenti su ciottolo attribuibili all'industria musteriana del Paleolitico Medio e strumenti litici genericamente attribuibili al Paleolitico. Ma è solo con il passaggio dall'età del Bronzo alla prima età del Ferro, in particolare alla cultura villanoviana, che, nell'area specifica presa in esame, si documentano i primi insediamenti: Torre Valdiga, La Mattonara, Buca di Nerone, Acque Fresche e La Frasca<sup>38</sup>. Si tratta di insediamenti costieri del litorale civitavecchiese e tarquiniese, tutti caratterizzati da elementi comuni: sono tutti vasti complessi abitativi, come testimoniato dalle evidenze riconducibili a strutture capannicole, a focolari e a ceramiche associate, ma allo stesso tempo presentano una forte vocazione produttiva, come invece è dimostrato dai rinvenimenti di olle in particolare, probabilmente fabbricate localmente, che costituiscono senza dubbio la testimonianza più evidente di un'attività produttiva specializzata. La posizione costiera degli insediamenti, inoltre, ne assicura la funzione di sfruttamento delle risorse nonché un controllo degli approdi.

Con l'esaurirsi della cultura villanoviana, intorno all'VIII secolo a.C., si passa ad una fase di transizione verso la civiltà etrusca, ampiamente rappresentata in tutta l'area civitavecchiese e testimoniata sia da un notevole numero di sepolcreti che dalla presenza di *pagi*, posti in punti strategici e funzionali alla sussistenza del territorio. In generale assistiamo ad un progressivo concentrazione di popolazioni e alla conseguente nascita di piccoli villaggi a vocazione agricola, fino ad arrivare per alcune zone, nel IV secolo a.C., ad una vera e propria dimensione proto-urbana<sup>39</sup>.

A questa fase è ascrivibile la realizzazione dei primi tracciati viari che si dirigevano verso Tarquinia e verso Cerveteri (v. *infra*, paragrafo sulla viabilità), ossia verso le due grosse aree confinanti che ebbero, in tempi

<sup>37</sup> In generale, cfr. Caruso 1991, 6-10; D'Ercole *et al.* 1996, 113-125, Mandolesi 1994 pp.329- 339.

Sull'abitato di Tarquinia in generale: Maffei Nastasi 1990; Perego 2005.

<sup>38</sup> In generale cfr. Santi 2008/09, 13-32, con bibliografia.

<sup>39</sup> Caruso 1991, 12.

diversi, una forte egemonia sul territorio civitavecchiese<sup>40</sup>.

Ma tra la fine della *facies* villanoviana e il passaggio alla civiltà etrusca, si può parlare ormai di una fase pre-etrusca per tutto il territorio, si consolidano episodi di urbanizzazione di comunità che si spostano dall'entroterra tolpetano e si articolano abitati arcaici più complessi rispetto agli insediamenti protostorici.

Questa condizione di passaggio e di cambiamento, si riflette, nel territorio in esame, con una serie di attestazioni necropolari, da mettere in relazione ai centri abitati di maggiore importanza: tombe a tumulo, segno riconoscibile dell'unità di un gruppo a carattere spesso familiare, sono documentate nei siti di Pantano, Sterpeto e Omo Morto; esse sono realizzati con materiale gessifero probabilmente reperito nelle vicine cave. Ancora, presso i siti La Scaglia e La Mattonara, si identificano due sepolcreti arcaiche di VIII- VI secolo a.C., con tombe a camera scavate nel banco roccioso e breve *dromos* di accesso. Si distingue, tra l'altro, presso la località Piantorgani situata nel territorio sud-orientale del comune di Tarquinia, una necropoli con sepolture a cassettoni, individuate nel corso di lavori agricoli durante i quali sono emerse lastre fittili associate a materiale ceramico. L'evidenza si attribuisce ad una fase tardo-orientalizzante, arcaica ed ellenistica<sup>41</sup>.

Intorno al IV secolo a.C. si iniziano ad innescare una serie di cambiamenti. Principalmente Roma rompe una serie di alleanze con i centri etruschi, entrando in conflitto sia con *Caere* che Tarquinia, centri che come già accennato hanno avuto una certa influenza sul territorio, ed in generale con i restanti popoli etruschi dell'alto Lazio<sup>42</sup>.

Nel 295 a. C. la battaglia di Sentino aprì a Roma la strada per il controllo dell'Italia centrale. Nel III secolo a.C. è ormai in atto un cambiamento radicale: muta l'assetto generale del territorio civitavecchiese e della vicina Tarquinia, insieme all'orientamento politico determinato dalla stabile presenza di colonie romane che assumono una posizione di dominio sulla fascia costiera. In questo periodo viene costruita la via Aurelia, arteria stradale che suggella in qualche modo la romanizzazione del territorio.

In questa fase di forte fermento viene fondata, per volontà dell'imperatore Traiano, l'attuale città di Civitavecchia, ossia il centro di *Centumcellae* e il suo porto, che assunse ben presto un ruolo importantissimo nelle rotte commerciali e nella funzione difensiva nell'ambito dell'economia e della politica espansionistica romana. La città di Tarquinia dopo il 90 a.C. ricevette il diritto di cittadinanza romana, come per il resto dei popoli etruschi, e diventò un municipio retto da un collegio di quattro magistrati.

Nella zona considerata nel presente lavoro si registra, in questa ampia fase di cambiamento dell'assetto politico ed economico, una costante presenza umana dovuta sia all'espansione politica romana che ad una rigogliosa attività marittima e commerciale.

In un momento di passaggio come questo si segnala, in Località Ospedale nel territorio di Tarquinia, la presenza di due cippi gromatici con funzione catastale e giuridica, con epigrafe riportante la lettera Q che può riferirsi a una porzione di terreno di "*ager quaestorius*" (terreno conquistato e gradualmente trasformato) che viene ricondotto all'*ager publicus* del Popolo Romano. Attribuito all'epoca etrusco-romana.

Sono, inoltre, moltissimi i siti identificati nel territorio civitavecchiese e tarquiniense, a testimonianza di una frequentazione costante della zona. Presenze abitative di età romana sono attestate da materiale di superficie, si documentano aree con tracce d'occupazione di età romana e reperti vari da ricognizione suggeriscono la presenza di ville. Alcuni di queste tracce sono state identificate nella località di Piana della Chiavica, località Montarozzi (in prossimità delle sorgenti di acque sulfuree), La Vacchereccia, Casa di Cola, Fontanile del Pidocchio, Fosso della Vite: località ricadenti nel comune di Civitavecchia e localizzate in una fasce nord e nord-orientale rispetto alla città.

Nella parte più interna, in prossimità di Civitavecchia, sono documentate ville rustiche, come il sito di Monna Felice, complesso verosimilmente adibito alle attività agricole-produttive e con una parte più prettamente

<sup>40</sup> In generale, cfr. Caruso 1991, 10-13.

<sup>41</sup> Naso 1996, p. 129 sito 39; Nardi Combescure 2002, sito n. 69.

<sup>42</sup> In generale, cfr. Caruso 1991, 13-20

residenziale. La parte costiera, diversamente, viene occupata da una tipologia residenziale molto diffusa nel mondo romano, la villa marittima, complessi spesso di notevoli dimensioni, prospicienti il mare. È il caso delle ville di Cappelletto, La Mattonara e Torre Valdaliga, caratterizzate da un impianto piuttosto monumentale, dalla presenza di balnei e di peschiere adibite alla produzione ittica. Per concludere il quadro generale delle attestazioni archeologiche della zona si menzionano gli edifici termali, che sono strettamente connessi, come già accennato, alle risorse naturali del territorio. Si identificano i siti di *Columna* – Porto Canale – complesso termale molto articolato e che probabilmente doveva fungere da statio, edificio adibito alla sosta e accoglienza dei viaggiatori solitamente disposto sulle strade principali – e i siti di Piana del Termine e Castagnola.

Allo stesso modo si attestano importanti tracce di frequentazione a sud della città di Tarquinia: le ricognizioni condotte sul sito hanno portato al ritrovamento di materiale edilizio e ceramico relativi a probabili ville, ed in generale si attestano aree interessate da una concentrazione di materiale archeologico riferibili a frequentazioni di età romana. Si segnala in particolare la zona compresa nella località Piantorgani, situata a sud-est della città di Tarquinia e ricadente nello stesso comune, dove il materiale ceramico raccolto, riferibile alla prima età imperiale, rappresenta una delle numerose attestazioni di presenze abitative di età romana nella vasta pianura in esame. Tra le altre località che hanno restituito tracce di frequentazione si segnalano Macchia della Cerreta, Ponte dei Veneti, Piano dell'Organo, Casale dell'Uomo Morto e Piano d'Asco.

Nel V secolo d.C. *Centumcellae*, che nel frattempo con l'intero complesso urbanistico e portuale continuava a mantenere il ruolo di centro commerciale e amministrativo dell'intera regione, diviene sede vescovile, seguitando a rivestire un ruolo strategico ed imprescindibile per il controllo di Roma nonostante un quadro generale di declino che investiva l'intera Etruria meridionale<sup>43</sup>. Solo nel 813 (o 823) la città viene distrutta dai Saraceni, e gli abitanti vengono raccolti da papa Leone IV e sistemati nel nuovo borgo di Leopoli, o Cencelle. La fine di *Centumcellae* segue le vicende dell'intero territorio, che ormai risulta caratterizzato solo da fattorie isolate di scarso rilievo storico e politico<sup>44</sup>.

La città di Tarquinia, al contrario, nel periodo tardo imperiale fu investita da una inarrestabile decadenza e nell'alto medioevo il pianoro della città si spopolò finché, nell'VIII sec. d.C., la sede episcopale fu spostata nella vicina Corneto e la Civita fu definitivamente abbandonata.

Per quanto riguarda le testimonianze archeologiche ascrivibili al periodo medievale, nell'area delimitata ai fini della presente indagine, si menzionano i resti di una chiesa, mono-absidata orientata in senso est-ovest e fiancheggiata da un campanile, in buono stato di conservazione, documentata in località Cava di Pietra e datata genericamente al IX-XIII-XIV sec. d.C. Sono attestate, inoltre, tracce di frequentazione sporadica documentate da pochi reperti ceramici e da sepolture isolate, come nel caso di *Columna*-Porto Canale.

### **3.3.3. Caratteri ambientali storici**

La porzione in esame, da un punto di vista storico-archeologico, ricade in Etruria meridionale, in un ampio tratto costiero compreso tra l'antica *Centumcellae* e la città di Tarquinia e delimitata dai monti della Tolfa nel suo limite orientale; risulta pianeggiante e caratterizzata da una serie di terrazzamenti naturali, largamente sfruttati per l'agricoltura, e numerose sorgenti termali naturali, polle e falde d'acqua che, soprattutto in età romana, ne hanno contraddistinto l'assetto. Per posizione e caratteristiche l'area si è da sempre rivelata particolarmente adatta a dinamiche abitative e produttive, come dimostrano le numerose tracce di frequentazione antropica documentate fin dalla preistoria. Chiaramente la costa ha avuto importanti ripercussioni nell'esito positivo delle dinamiche insediative, sia per lo sfruttamento per le risorse marine, sia per il controllo degli approdi, fenomeni particolarmente evidenti durante la facies villanoviana (Età del Ferro). Il paesaggio protostorico è stato certamente segnato dalla presenza di un crescente utilizzo delle pratiche agricole che, all'esaurirsi dell'esperienza villanoviana, in una fase definibile pre-etrusca, vedrà nell'entroterra il sorgere di villaggi piuttosto consistenti fino ad esiti proto-urbani, nel IV sec. a.C., di età etrusca.

<sup>43</sup> Nardi Combescure 2002, 27-29.

<sup>44</sup> In generale cfr. Caruso 1991, 19-20; Nardi Combescure 2002, Toti 2014;

Con la romanizzazione, III sec. a.C., l'assetto territoriale muta a favore di insediamenti che si concentrano in particolare lungo la costa e dove il porto di *Centumcellae* rivestirà un peso strategico, commerciale e militare di tutto rilievo. L'immediato entroterra paesaggisticamente sarà segnato dal sorgere di *villae rusticae* a forte vocazione agricola e produttiva, quale sistema integrato di produzione agricola e residenziale. Contemporaneamente l'assetto costiero era scandito dalla presenza di ville marittime spesso provviste di peschiere.

Il sistema romano di occupazione territoriale andrà via via riducendosi nei secoli successivi facendo emergere un paesaggio dove la presenza umana è più rada, già a partire dagli ultimi decenni dell'età tardoantica e dell'altomedioevo, con la comparsa di piccoli nuclei insediativi, a vocazione agricola, di ridotte dimensioni che andranno ad incunearsi in un ambiente naturale dove le selve boschive, sono ormai di una certa consistenza. La popolazione di *Centumcellae* verrà concentrata a partire dal IX sec. d.C. (854) in un nuovo abitato, *Leopoli-Cencelle*, che munito di torri e mura, perdurerà fino alla seconda metà XV sec. Tuttavia, anche il territorio circostante vede esiti insediativi addentellati in casali sparsi nelle aree limitrofe.

Certamente importante, durante il basso medioevo, è la scoperta della presenza dell'allume nei monti della Tolfa che ridiede una certa vitalità commerciale e produttiva al comparto, tanto da ripopolare, con maggiore evidenza, a partire dall'XI sec., anche l'antica città romana di *Centumcellae* ormai nelle fonti *Civita Vetula*. A partire da questa fase emerge chiaramente una ripresa delle attività agricole e produttive che, man mano, nei secoli a venire, definiranno un paesaggio agricolo che perdurerà, quasi immutato, con siti importanti fino alle soglie dell'Età contemporanea quando la comparsa di comparti industriali produttivi modificheranno negli assetti territoriali.

### **3.3.4. Viabilità storica del comparto in esame**

I primi tracciati viari sono documentati nell'area fin dal periodo etrusco. Nel IV secolo a.C., difatti, vengono realizzate le strade, incassate nella roccia tenera, dirette dal sito della Mattonara verso Cerveteri e da *Aquae Tauri* (od. Ficoncella presso Civitavecchia) verso Tarquinia, con la funzione pertanto di agevolare i contatti del territorio con i due importanti centri etruschi.

Ma è con la colonizzazione romana della regione che nella zona Tirrenica ebbe inizio la costruzione delle prime strade che congiungevano Roma con l'Etruria, e il territorio si doterà dell'importante via di comunicazione rappresentata dalla via Aurelia, che collegava Roma con l'Etruria – e successivamente con la Liguria- fino ad oltrepassare le Alpi e ad entrare in Gallia<sup>45</sup>.

Il tracciato, che attraversa la parte orientale del territorio in esame in senso nord-sud, è conosciuto oltre che per le sue evidenze archeologiche, anche grazie alle poche fonti antiche di età romana che parlano direttamente o indirettamente dell'Aurelia<sup>46</sup>. Una fonte antica molto importante, in questo filone di studi, è rappresentata dai vari *Itinera*, ossia veri e propri itinerari stradali dell'antichità romana; il più importante tra di essi è la "Tabula Peutingeriana", una rappresentazione cartografica che raffigura la rete stradale del mondo conosciuto in età ellenistico-romana, sulla quale sono riportate le principali strade con città e punti di sosta e relative distanze intermedie, datata alla seconda metà del IV - prima metà del V secolo d.C. In base alle citate fonti antiche, si è a conoscenza che in realtà l'Aurelia non era un'unica grande strada costruita nello stesso arco temporale, infatti esse tramandano una doppia denominazione della strada: *via Aurelia vetus* e *via Aurelia nova*. Sull'identificazione delle due strade sul territorio gli studiosi si sono cimentati in svariate possibilità, e il dibattito sul posizionamento dei diversi tracciati è tuttora aperto<sup>47</sup>. Secondo alcuni, gli aggettivi *vetus* e *nova* sottintenderebbero due tratti di strada, uno più recente realizzato come prosecuzione di quello più antico; secondo altri la duplicità andrebbe intesa come affiancamento di tracciati: uno più antico che tocca tutti i porti e uno più recente di raccordo<sup>48</sup>. Una sintesi plausibile potrebbe essere quella, sostenuta da diversi studiosi,

<sup>45</sup> De Rossi 1964; De Rossi-Di Domenico-Quilici 1968;

<sup>46</sup> Carnabuci 1992; Bugli 2011, 79-80.

<sup>47</sup> Bugli 2011, 80-82.

<sup>48</sup> In particolare, cfr. Ceruzza et al. 2007, 157.

secondo la quale l'Aurelia prevedesse, almeno nella zona oggetto di studio, un doppio tracciato: uno più interno, ad oggi documentato dalle tracce archeologiche e riconosciuto come bene archeologico lineare vincolato dal Piano Territoriale Paesistico Regionale del Lazio (si veda la schedatura dei siti, sito CI\_14), ed un tracciato più costiero, grossomodo parallelo, lungo il quale si collocherebbe, ad esempio, la *statio* di *Columna*- Porto Canale (vedi sito CI\_11). L'Aurelia si consolida come un'importante arteria commerciale, per tutto il periodo romano fino al III secolo d.C., quando inizia una contrazione degli insediamenti fino ad arrivare nel IV-V secolo ad un progressivo abbandono del territorio, sebbene non del tutto definitivo. La via Aurelia continua ad avere una funzione di importante strada di raccordo e di direttrice commerciale sia nella tarda antichità che nel medioevo<sup>49</sup>. L'asse Roma-Civitavecchia, coincidente con un tratto della via Aurelia stessa e con i suoi centri costieri minori, mantenne anche dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente la funzione di porta del mare per l'Urbe. Si confermerebbe quanto affermato da Stella Patitucci Uggeri per la quale in Italia «l'impalcatura delle grandi *viae publicae* si è conservata attraverso l'età medievale qualora non siano intervenuti episodi di degrado geomorfologico del territorio o abbandoni dei centri urbani»<sup>50</sup>.

Accanto alla via Aurelia che, come detto, costituiva il principale asse di comunicazione lungo la costa, il raccordo tra l'area sub-litoranea con l'interno è sempre stato assicurato da una rete stradale capillare, spesso impostata su condizioni naturali del territorio come, ad esempio, sulle valli fluviali<sup>51</sup>.

In particolare, rispetto alla zona in esame, nell'entroterra era identificato un tracciato, parallelo alla via Aurelia, riconosciuto da alcuni studiosi come una prosecuzione della via Cornelia - collegamento molto antico tra Roma e *Caere* -, che doveva rispondere all'esigenza di comunicazione diretta tra Cerveteri e Tarquinia, tagliate fuori dalla via Aurelia romana<sup>52</sup>.

Il tracciato, poteva essere originatosi, altresì, ricalcando il corso dell'antico asse di origine etrusca noto come la via Cerveteri-Tarquinia: la strada, riportata anche nell'Itinerario Antonino, penetrava nel settore nord-occidentale del massiccio tolfetano e successivamente attraversava la media valle del Mignone<sup>53</sup>.

Sempre dall'abitato di Tarquinia, si segnala inoltre la via detta "Tarquiniese" ovvero "Latina", che collegava Tarquinia, per l'appunto, a Blera e coincide parzialmente con l'attuale Strada Statale 1bis, in particolare con il tronco compreso fino a Monte Romano. La strada, documentata per l'età romana, quando contribuiva a raccordare la costa con l'asse interno della via Clodia, sembra risalire ad una fase meno recente, contemporanea alle evidenze archeologiche più antiche documentate a Blera (VII secolo a.C.)<sup>54</sup>. Nello spetto territorio tarquiniese, in località Ospedale, sono stati rinvenuti due cippi gromatici (TR\_42).

### 3.3.5. Catalogo dei siti e delle emergenze archeologiche individuate

**Tabella 1. Tabella sinottica dei rinvenimenti.**

Numero sito	Definizione	Localizzazione	Tipologia rinvenimento	Cronologia	Vincoli e tutele	Distanza minima dall'opera
CI_01	Sito di Piana del Termine	Civitavecchia	Impianto termale, <i>statio</i>	Età romana	Vincolo archeologico diretto, L. 1089/1939; vincolo PTPR, art. 42	0-10 metri

<sup>49</sup> Per una quadro generale su questa fase si veda Bugli 2011.

<sup>50</sup> Patitucci Uggeri 2002 (nota 45), 24.

<sup>51</sup> Nardi 1993, p. 492, 497-498.

<sup>52</sup> Vallelonga *et al.* 2018, p. 152-164 e nota 240, con bibliografia.

<sup>53</sup> Nardi Combescure 2002 p. 64.

<sup>54</sup> Sul tracciato in questione si veda *Tarquinia* 1997, p. 11 e 12 con la ricca bibliografia alla quale si rimanda nelle note 53 -61. In generale, si rimanda al capitolo "Tarquinia e il territorio suburbano nel rilevamento ad alta quota: una lettura topografica" contenuto nel volume, nel quale si analizzano le tracce provenienti dalle fotografie aeree applicate allo studio della topografia del territorio (p. 5-17).

Numero sito	Definizione	Localizzazione	Tipologia rinvenimento	Cronologia	Vincoli e tutele	Distanza minima dall'opera
CI_02	Sito di Castagnola	Civitavecchia	Impianto termale	Età romana	Vincolo archeologico diretto, L. 364/1909; vincolo PTPR, D.Lgs.22.1.04, n. 42	500-1000 metri
CI_03	Area archeologica di Scaglia	Civitavecchia	Necropoli	VI – V sec. a.C.	Vincolo archeologico diretto, L. 1089/1939; dichiarata bene architettonico con L. 364/1909; vincolo PTPR, Art. 42	0-10 metri
CI_04	Sito pluristratificato di Torre Valdaliga	Civitavecchia	Insedimento costiero protostorico Villa marittima con peschiera, area di approdo.	Età del Ferro  III sec. a. C. – III sec d.C.	Vincolo archeologico diretto, L. 1089/1939; vincolo PTPR, Art. 42	200-500 metri
CI_05	Sito di Monna Felice	Civitavecchia	Villa rustica	Età romana	Vincolo archeologico diretto, D. Lgs.490/1999; vincolo PTPR, Art. 42	0-10 metri
CI_06	Sito pluristratificato La Mattonara	Civitavecchia	Insedimento costiero protostorico Necropoli etrusca Villa marittima con peschiera	Età del Ferro  VII-VI sec. a.C.  III sec.a.C. – V sec.d.C.	Vincolo PTPR, Art. 42	0-10 metri
CI_07	Sito Buca di Nerone	Civitavecchia	Insedimento costiero protostorico Necropoli Peschiera (?)	Prima età del Ferro  I sec. a.C. (?).	Vincolo PTPR, Art. 42	500-1000 m metri
CI_08	Sito Acque Fresche	Civitavecchia	Insedimento costiero protostorico	Prima età del Ferro		200-500 metri
CI_09	Sito Cappelletto	Civitavecchia	Villa costiera	I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.		200-500 metri
CI_10	Sito La Frasca	Civitavecchia	Insedimento costiero protostorico	Età del Ferro		> 1000 metri
CI_11	Sito <i>Columna</i> – Porto Canale	Civitavecchia	Edificio termale, <i>Statio</i>	III sec. d.C. (impianto termale) I – VI/VII sec. d. C. (frequentazione dell'area)		> 1000 metri
CI_12	Area archeologica Omo Morto –	Civitavecchia	Necropoli	VIII – inizi VI sec. a.C.	Vincolo PTPR, Art. 42	0-10 metri

Numero sito	Definizione	Localizzazione	Tipologia rinvenimento	Cronologia	Vincoli e tutele	Distanza minima dall'opera
	Cava di Gesso					
CI_13	Sito Pantano	Civitavecchia	Necropoli	VIII – inizi VI sec. a.C.	Vincolo PTPR, Art. 42	> 1000 metri
CI_14	Sito Casale dell'Uomo Morto	Civitavecchia	Villa	III sec. a.C. -V sec. d.C.	Vincolo PTPR, Art. 42	500-1000 metri
CI_15	Sito Casa della Cerreta	Civitavecchia	Villa	III sec. a.C.-IV sec. d.C.	Vincolo PTPR, Art. 42	> 1000 metri
CI_16	Sito Quagliarotta	Civitavecchia	Tracce di frequentazione	II sec. a.C.-III sec. d.C.		> 1000 metri
CI_17	Sito Casale Martinello	Civitavecchia	Tracce di frequentazione	III sec. a.C.-III sec. d.C.		500-1000 metri
CI_18	Sito Fontanaretta	Civitavecchia	Tracce di frequentazione	III sec. a.C.-V sec. d.C.		> 1000 metri
CI_19	Sito Casa dei Guardiani	Civitavecchia	Tracce di frequentazione	III sec. a.C.- III sec. d.C.		500-1000 metri
CI_20	Sito Camporeale	Civitavecchia	Villa rustica (?)	III sec. a.C. – V sec. d.C.		> 1000 metri
CI_21	Sito Crepacuore	Civitavecchia	Tracce di frequentazione	I sec. a.C.-III sec. d.C.		> 1000 metri
CI_22	Sito Poggio Elevato	Civitavecchia	Tracce di frequentazione	III sec. a.C.-V sec. d.C.		> 1000 metri
CI_23	Sito Villa Del Greco	Civitavecchia	Tracce di frequentazione	I sec. a.C.-V sec. d.C.		> 1000 metri
CI_24	Sito Cava di Pietra	Civitavecchia	Tracce di frequentazione Chiesa medievale	III sec. a.C.-V sec. d.C. IX-XIII-XIV sec. d.C.		> 1000 metri
CI_25	Sito Punta S. Paolo	Civitavecchia	Villa romana	Età romana	Vincolo archeologico diretto, L. 1089/1939; vincolo PTPR, Art. 42	> 1000 metri
CI_26	Sito Sterpeto	Civitavecchia	Villa	III sec. a.C.-V sec. d.C.		> 1000 metri
CI_27	Necropoli Sterpeto	Civitavecchia	Necropoli		Vincolo archeologico diretto, L. 1089/1939	> 1000 metri
CI_28	Sito Legnara-Casale di Cola	Civitavecchia	Industria Litica	Paleolitico		> 1000 metri
CI_29	Sito Macchia del Fosso del Prete	Civitavecchia	Industria Litica	Paleolitico Medio		> 1000 metri
CI_30	Sito Torre d'Orlando	Civitavecchia	Villa	Età romana		50-100 metri
CI_31	Sito Fontanile del Pidocchio	Civitavecchia	Villa	Età romana		500-1000 metri
CI_32	Sito Montarozzi	Civitavecchia	tracce di frequentazione di epoca romana	III secolo a.C. - IV secolo d.C.		500-1000 metri
CI_33	Sito Fosso della Vite	Civitavecchia	Tracce di frequentazione - Villa	III secolo a.C.- V secolo d.C.		100-200 metri
CI_34	Sito Fontanatetta	Civitavecchia	Tracce di frequentazione	III secolo a.C.- V secolo d.C.		500-1000 metri
CI_35	Sito Fosso Fiumaretta	Civitavecchia	Villa	III secolo a.C.- V secolo d.C.		> 1000 metri

Numero sito	Definizione	Localizzazione	Tipologia rinvenimento	Cronologia	Vincoli e tutele	Distanza minima dall'opera
TR_36	Sito Piantorgani	Tarquinia	Tracce di frequentazione /Villa	IV secolo a.C – I secolo a.C.		200-500 metri
TR_37	Sito Ponte dei Veneti	Tarquinia	Tracce di frequentazione - Villa	III secolo a.C.- III secolo d.C.		500-1000 metri
TR_38	Sito Piantorgani	Tarquinia	Tracce di frequentazione /Villa	III secolo a.C – I secolo d.C.		500-1000 metri
TR_39	Sito Piantorgani	Tarquinia	Necropoli- Tracce di frequentazione	Fase tardo-orientalizzante, arcaica ed ellenistica; III secolo a.C.- III secolo d.C.		> 1000 metri
TR_40	Sito Piantorgani	Tarquinia	Tracce di frequentazione /Villa	I secolo a.C – I secolo d.C.		> 1000 metri
TR_41	Sito Piano dell'Organo	Tarquinia	Tracce di frequentazione.	I secolo a.C.- I secolo d.C.		> 1000 metri
TR_42	Sito Loc. Ospedale	Tarquinia	Cippo/ara/epigrafe	Periodo etrusco-romano.		500-1000 metri
TR_43	Sito Pian di Grani	Tarquinia	Tracce di frequentazione.	III sec. a.C. - III sec. d.C.		500-1000 metri
TR_44	Sito Pantano	Tarquinia	Non determinabile	Non determinabile		> 1000 metri
CI-TR_45	Via Aurelia	Civitavecchia-Tarquinia	Strada consolare	III sec. a.C.	Vincolo PTPR, Art. 46	0-10 metri

### 3.3.6. Schede dei siti (MOSI)

<b>Sito</b>	<b>CI_01</b>
<b>Definizione</b>	Sito di Piana del Termine
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio nord - nord/occidentale, Località Piana del Termine.
<b>Vincoli e tutele</b>	Monumento archeologico di interesse culturale dichiarato, soggetto a vincolo archeologico diretto, L. 1089/1939, artt. 2, 3 (data vincolo 07/04/1953). Rientra nel vincolo del Piano Territoriale Paesistico Regionale (ex art. 143 del D.Lgs.22.1.04), art. 42
<b>Descrizione</b>	Terreno con avanzi di un edificio termale dell'epoca romana. Si documentano resti di un ambiente con un muro in opera reticolata e angoli in laterizio, associati a frammenti di tegole, di ceramica e intonaci. Sempre in quest'area era visibile, secondo lo studioso Bastianelli, un tratto di strada basolata. L'ubicazione del sito corrisponderebbe alla zona nella quale gli itinerari antichi collocavano la <i>statio</i> di MINDO o MINIO
<b>Interpretazione</b>	Impianto termale, <i>statio</i> (?)
<b>Datazione</b>	Età romana (?)
<b>Bibliografia</b>	Bastianelli 1988, 303; Caruso 1991, 65; Nardi-Combescure 2002, 155 <i>Presente in Vincoli in Rete</i>
<b>Archivio</b>	Faldone 3 C/Vecchia Prot. 2831, 2 mar. 1985; Faldone 3 C/Vecchia Prot. 10381 29 set. 1995

<b>Sito</b>	<b>CI_02</b>
<b>Definizione</b>	Sito di Castagnola
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, Località Castagnola
<b>Vincoli e tutele</b>	

<b>Sito</b>	<b>CI_02</b>
<b>Descrizione</b>	Bene architettonico di interesse culturale dichiarato, soggetto a vincolo archeologico diretto, L. 364/1909 art. 5 (data vincolo 19/05/1929).
<b>Interpretazione</b>	
<b>Datazione</b>	Ruderi di terme romane
<b>Bibliografia</b>	Impianto termale <i>Presente in Vincoli in Rete</i>

<b>Sito</b>	<b>CI_03</b>
<b>Definizione</b>	Area archeologica di Scaglia
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio nord-occidentale, poco prima del km77 della via Aurelia. Località Scaglia
<b>Vincoli e tutele</b>	Monumento archeologico di interesse culturale dichiarato, soggetto a vincolo archeologico diretto, L. 1089/1939, artt. 2, 3 (data vincolo 25/08/1952), e successivamente con L. 1089/1939 artt. 1, 2, 3, 21 (data vincolo 04/04/1973). L'area è altresì dichiarata bene architettonico sottoposto a vincolo con L. 364/1909 art. 5 (data vincolo 19/05/1929). Rientra nel vincolo del Piano Territoriale Paesistico Regionale (ex art. 143 del D.Lgs.22.1.04), art. 42.
<b>Descrizione</b>	Area archeologica caratterizzata dalla presenza di alcune tombe a camera ricavate nel banco roccioso. Le sepolture presentano una camera ipogea con soffitto a due spioventi e banchine per la deposizione del corredo, disposte lungo le pareti principali. Le camere sono precedute da breve dromos con gradini. La necropoli è stata messa in relazione con un abitato ancora funzionante in età romana ed identificato con la statio di <i>Algae</i> , il cui nome verrebbe conservato nel toponimo "Valdaliga"
<b>Interpretazione</b>	Necropoli
<b>Datazione</b>	Età etrusca, VI – V sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	Caruso 1991, 65-67

<b>Sito</b>	<b>CI_04</b>
<b>Definizione</b>	Sito pluristratificato di Torre Valdaliga
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Zona costiera a nord-ovest di Civitavecchia, località la Scaglia
<b>Vincoli e tutele</b>	Monumento architettonico di interesse culturale dichiarato, soggetto a vincolo archeologico diretto, L. 1089/1939, artt. 2, 3 (data vincolo 15/01/1954). Rientra nel vincolo del Piano Territoriale Paesistico Regionale (ex art. 143 del D.Lgs.22.1.04), art. 42.
<b>Descrizione</b>	Il sito di Torre Valdaliga è ubicato al settantasettesimo chilometro della via Aurelia in direzione di Tarquinia, e comprende l'area fino al mare. <u>Insedimento protostorico</u> Durante gli scavi contestuali alla costruzione della centrale si sono documentati resti di quattro capanne realizzate con muretti a secco in ciottoli di calcare e frammenti di scaglia, ricoperti all'interno da un rivestimento di argilla gialla impermeabilizzante. Vengono identificati, inoltre, alcuni pozzetti a pianta trapezoidale e sezione tronco-conica, anch'essi rivestiti di argilla, contenenti numerosi frammenti ceramici. L'insediamento si configura come un sito sia a vocazione abitativa, come testimoniato dalle strutture capannicole, che produttiva, come invece documentato dai rinvenimenti ceramici e dalla posizione costiera del sito, che ne assicura la funzione di sfruttamento delle risorse. <u>Villa marittima con peschiera</u> I resti della struttura, che doveva occupare una superficie di circa 4500 mq, sono completamente coperti dalla Torre del 1600. Tuttavia, è possibile scorgere, in alcune sezioni naturali create dal moto ondoso, lacerti di muri e pavimentazioni pertinenti alla villa. Adiacente e meglio conservata, si trova la peschiera rettangolare di metri 19 per 39, scavata direttamente nel banco roccioso, articolata con vasche interne e canalizzazioni funzionali all'entrata e uscita delle acque. Di fronte alla peschiera sono visibili i resti di una terrazza formata da lastroni rettangolari di scaglia, disposti sul banco di roccia, a secco. Lo studioso Bastianelli aveva datato i resti della villa, sulla base di tecniche murarie e pavimentali, al I secolo d.C. A circa 200 metri a nord dei resti sopra descritti, sono stati documentati frammenti ceramici e resti di pavimenti in opus signinum, lacerti di muri in opus listatum, tessere musive e monete datate tra il III secolo a.C. e il III d.C. L'insieme di queste testimonianze dimostra che la località era attiva nei traffici, e che la zona poteva avere anche una funzione di approdo.

<b>Sito</b>	<b>CI_04</b>
	Secondo molti studiosi la zona potrebbe essere identificata con l'antica statio Algae, descritta nell'Itinerarium Maritimum.
<b>Interpretazione</b>	Villa marittima con peschiera, area di approdo.
<b>Datazione</b>	Età del Ferro. I sec. d.C. (villa); III sec. a. C. – III sec d.C. (frequentazione dell'area)
<b>Bibliografia</b>	Caruso 1991, 68-69; Caruso-Vaudo 2006, 100; Leoni-Dai Pra 1997, 55; Maffei 1981, 96-217; Maffei 1981, 96-106; Maffei 1985, 83-100; Nardi-Combescure 2002, 156; Santi 2008/09, 17-20. Presente in Vincoli in Rete
<b>Archivio</b>	Faldone 3 C/Vecchia Prot. 13/01 16 feb. 1989

<b>Sito</b>	<b>CI_05</b>
<b>Definizione</b>	Sito di Monna Felice
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio nord-occidentale, Località Monna Felice – Torre d'Orlando
<b>Vincoli e tutele</b>	Monumento archeologico di interesse culturale dichiarato, soggetto a vincolo archeologico diretto con Decreto Legislativo 490/1999 art. 2, 6, 8 (data vincolo 15/04/2003). Rientra nel vincolo del Piano Territoriale Paesistico Regionale (ex art. 143 del D.Lgs.22.1.04), art. 42.
<b>Descrizione</b>	Resti di villa rustica di età romana. L'edificio è localizzato su una piccola altura posta a 4 chilometri a nord di Civitavecchia. A seguito dei lavori di sbancamento effettuati per la realizzazione della raffineria DICA, sono emerse parti della struttura, successivamente oggetto di uno scavo sistematico da parte dell'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale. Le indagini hanno portato alla luce un'unica struttura, in uno stato di conservazione variabile, a pianta approssimativamente quadrangolare, con orientamento nord/ovest –sud/est. Il complesso, identificato come una villa rustica - tipologia ampiamente documentata nell'adiacente zona, denominata "Arco del Mignone" - si sviluppa in più ambienti, verosimilmente rispondenti alle principali funzioni di questi edifici. Si distinguono vani con decorazioni pavimentali musive, destinati ad un uso di maggiore rappresentanza, ed ambienti caratterizzati da piani in opus signinum, con probabili funzioni di servizio o di immagazzinamento. Nell'estremità ovest del complesso si distingue un piccolo ambiente con nicchia absidale, interpretato come Schola labri. La tecnica edilizia utilizzata è l'opus quasi reticulatum, e in alcuni punti l'opus quadratum. Il principale materiale utilizzato sembra essere l'arenaria locale.
<b>Interpretazione</b>	Villa rustica
<b>Datazione</b>	Età romana (?)
<b>Bibliografia</b>	Caruso 1991, 64; Nardi-Combescure 2002, 157; Maffei 2012, 238-255; Toti 1966, 79-90. Presente in Vincoli in Rete

<b>Sito</b>	<b>CI_06</b>
<b>Definizione</b>	Sito pluristratificato "La Mattonara".
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Zona costiera a nord-ovest, località La Mattonara.
<b>Vincoli e tutele</b>	Rientra nel vincolo del Piano Territoriale Paesistico Regionale (ex art. 143 del D.Lgs.22.1.04), art. 42.
<b>Descrizione</b>	Il sito "La Mattonara", ubicato in un breve tratto costiero posto a cinque chilometri a nord-ovest di Civitavecchia, presenta diverse tracce di frequentazione antropica nel tempo. <u>Insedimento protostorico.</u> Nelle prime ricerche sono stati individuati strati affioranti presso la scarpata a mare e tracce in negativo riconducibili a strutture domestiche di forma circolare e rettangolare, verosimilmente fondi di capanne. Sono stati documentati, inoltre, una serie di pozzetti scavati nella roccia e allineati a semicerchio, a sezione troncoconica e rivestiti sulle pareti e sul fondo da un sottile strato di argilla gialla. Le indagini più recenti hanno portato all'individuazione di due aree di affioramento di materiale archeologico. Le due zone, di cui una sembrerebbe coincidere con l'area dei pozzetti appena descritti, sono state interpretate come due spazi con funzioni diverse: un'area propriamente abitativa ed una destinata invece ad attività produttive connesse all'ambiente marino. Il materiale ceramico rinvenuto suggerisce un orizzonte cronologico ascrivibile alla prima Età del Ferro. <u>Tombe etrusche</u> Sono documentate 8 tombe, di cui 6 a camera ipogea mentre le restanti sono del tipo a fossa. Le sepolture ipogee sono scavate nella roccia e sono costituite dalla camera preceduta da dromos

<b>Sito</b>	<b>CI_06</b>
	breve con gradini. Sui lati lunghi sono ubicate gli alloggiamenti per i defunti. Datate al periodo arcaico di VII-VI secolo a.C. <u>Villa marittima con peschiera.</u> Ad oggi sono visibili resti di strutture in opus reticulatum che sembrerebbero appartenere ad una villa marittima romana, oggi del tutto scomparsa. Con ogni probabilità collegata al complesso della villa, decisamente meglio conservata, risulta una vicina vasca quadrangolare, direttamente scavata nel banco roccioso, caratterizzata da pareti rivestite in opus reticulatum, da alcune divisioni interne, a dalla presenza, sul lato nord, di cinque piccole vasche quadrate. La struttura è stata interpretata come una peschiera collegata ad una villa marittima, le tracce di frequentazione ascrivibili tra il III sec. a.C. e il V sec. d.C.
<b>Interpretazione</b>	Insedimento costiero protostorico a vocazione produttiva. Necropoli etrusca. Villa marittima con peschiera.
<b>Datazione</b>	Età del Ferro. Periodo etrusco arcaico (VII-VI sec. a.C.) III sec.a.C. - V sec.d.C.
<b>Bibliografia</b>	Basoli – Foschi 1977; Belardelli-Pascucci 1996, 343-398; Belardelli-Pascucci 1998, 408-417; Caruso 1991, 6-12,64; Caruso-Vaudo 2006, 99-100; Leoni-Dai Pra 1997, 54-55; Nardi Combescure 2002; Nardi Combescure 2016, 148-152; Pascucci 1998, 69-115; Santi 2008/09, 15-16; Schmiedt 1972, 64-66

<b>Sito</b>	<b>CI_07</b>
<b>Definizione</b>	Sito Buca di Nerone
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Zona costiera a nord-ovest, località La Mattonara.
<b>Vincoli e tutele</b>	Rientra nel vincolo del Piano Territoriale Paesistico Regionale (ex art. 143 del D.Lgs.22.1.04), art. 42.
<b>Descrizione</b>	La c.d. Buca di Nerone è ubicata poco più a nord del sito de La Mattonara. Si tratta di una cavità circolare di m.7,5 di diametro, scavata direttamente nel banco sedimentario, interpretata dal Bastianelli, che la indagò nel 1939, come un fondo di capanna pertinente ad un abitato di età neolitica. Nei pressi della cavità sono presenti delle fosse rettangolari, verosimilmente relative a sepolture. Il sito viene citato dallo studioso Di Gennaro (che lo affianca al toponimo "La Mattonara"), come un insediamento della prima età del Ferro. Lo studioso Schmiedt, al contrario, interpretava la cavità come una peschiera circolare di I secolo a.C. connessa alla vicina villa marittima de La Mattonara (tesi avallata nella recente più recente pubblicazione dalle studiose Caruso e Vaudo).
<b>Interpretazione</b>	Insedimento protostorico. Necropoli. Peschiera (?)
<b>Datazione</b>	Prima età del Ferro I sec. a.C. (?)
<b>Bibliografia</b>	Caruso-Vaudo 2006, 100; Di Gennaro 1986, p. 137; Schmiedt 1972, 62-6

<b>Sito</b>	<b>CI_08</b>
<b>Definizione</b>	Sito Acque Fresche
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Zona costiera a nord-ovest, località Acque Fresche -Cappelletto
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Già nel corso delle prime ricognizioni si individuarono, presso le due estremità della piccola insenatura di Acque Fresche, due zone di affioramento di materiale protostorico. Grazie agli scavi più recenti, si è documentata una struttura di particolare interesse, della quale rimaneva uno zoccolo costituito di lastre calcaree infisse verticalmente nel terreno. In una zona probabilmente interna alla struttura, lo scavo ha inoltre rivelato la presenza di un'area semicircolare, delimitata da un cordolo di pietre calcaree e argilla pressata, interpretata come zona di cottura. La frequentazione della struttura sembra poter essere ricondotta alla prima età del Ferro o anche al Bronzo Finale, come alcuni frammenti ceramici suggerirebbero. Secondo gli studiosi è ipotizzabile che l'insediamento prevedesse una distinzione tra abitato e parte abitativa, al pari dei vicini siti costieri coevi La Mattonara e Torre Valdaliga
<b>Interpretazione</b>	Insedimento protostorico

<b>Sito</b>	<b>CI_08</b>
<b>Datazione</b>	Prima età del Ferro
<b>Bibliografia</b>	Belardelli-Pascucci 1996, 343-398; Caruso 1991, 6-9; Mandolesi- Trucco 2000, 495-496, Santi 2008/09, 21-23.

<b>Sito</b>	<b>CI_09</b>
<b>Definizione</b>	Sito Cappelletto
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Zona costiera a nord-ovest, località Acque Fresche -Cappelletto
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	<p>Il sito ricade in un'area che ha restituito testimonianze fin dall'età del Ferro (vedi sito 09), oggetto di numerose indagini nel corso del tempo.</p> <p>I recenti scavi, effettuati nel 2021 nell'ambito del progetto di riqualificazione dell'area costiera, hanno permesso di definire e completare la scarsa documentazione pregressa. Le indagini hanno permesso di identificare una villa costiera caratterizzata da una scalinata monumentale, tuttora in un buono stato di conservazione, che permetteva di raccordare l'edificio con la riva, elemento che ad oggi rappresenta un unicum nella zona.</p> <p>Il complesso risulta vasto ed articolato in numerosi vani, organizzati intorno a due blocchi edilizi con differente orientamento.</p> <p>I muri sono costruiti con la c.d. tecnica "a sacco", con l'impiego di materiale misto quale scaglia, pietraforte e in quantità minore rocce calcaree, marmi e frammenti di tegole.</p> <p>Le pavimentazioni sono di diversi tipi, talvolta decorate con tasselli di marmo e talvolta da mosaico.</p> <p>Un ambiente, probabilmente pertinente alla parte termale dell'alloggio, risulta dotato di suspensurae, con pareti ricoperte da cocciopesto e lastre marmoree.</p> <p>La villa di Cappelletto sembra rientrare nella tipologia residenziale generalmente considerata luogo di riposo ma anche connesse ad attività produttive e commerciali, molto diffusa nel mondo romano, e ben attestata nella zona costiera in esame. La villa di Cappelletto è ascrivibile tra la tardo età repubblicana e i primi anni dell'Impero.</p>
<b>Interpretazione</b>	Villa costiera
<b>Datazione</b>	I sec. a.C. -inizi I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	<i>Archeologia, storia e natura</i> 2004, 50-54; Basoli - Foschi 1977, 16-19; Evangelista 2014, 163-165; Vallelonga et al.2021, 241-255.

<b>Sito</b>	<b>CI_10</b>
<b>Definizione</b>	Sito La Frasca
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Zona costiera a nord-ovest, località La Frasca
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	<p>Il sito sorge sulla linea di costa in corrispondenza del monumento naturale La Frasca.</p> <p>Il toponimo deriverebbe dalla consuetudine recente di porre un ramo (frasca), per indicare il punto dove le imbarcazioni dei pescatori avrebbero evitato i fondali troppo bassi.</p> <p>Gli scavi condotti in questo sito negli anni '60 permisero di identificare un consistente deposito antropico sul quale furono rintracciati, tra l'altro, buchi di palo attestanti la presenza di capanne; pozzetti ad uso domestico, noti nei vicini siti coevi, sono stati documentati successivamente. Tra il materiale rinvenuto, destano particolare interesse alcuni pezzi di gesso alabastrino con tracce di lavorazione, elemento che attesterebbe l'estrazione e, forse, la lavorazione di un minerale non metallico già dall'età del Ferro.</p> <p>L'insieme dei dati porterebbe ad ipotizzare che La Frasca rientri in quegli insediamenti protostorici che rispecchiano una doppia vocazione, caratteristica dei siti costieri: quella abitativa (testimoniata dalle capanne e dalla ceramica di uso domestico), e quella produttiva e, nel caso specifico, anche commerciale. Si potrebbe ipotizzare, infatti, che alle attività produttive si potesse affiancare quella della raccolta e della prima lavorazione del gesso alabastrino, estratto verosimilmente nell'immediato retroterra e trasportato nei centri costieri o per via fluviale o per via terrestre.</p> <p>Secondo alcuni studiosi la zona potrebbe essere identificata con l'antico approdo Rapinium, descritta nell'<i>Itinerarium Maritimum</i>.</p>
<b>Interpretazione</b>	Insedimento protostorico.
<b>Datazione</b>	Età del Ferro
<b>Bibliografia</b>	Belardelli-Pascucci 1996, 375; Caruso 1991, 6-9; Santi 2008/09, 23-25; Toti 1993, 45-54.

<b>Sito</b>	<b>CI_11</b>
<b>Definizione</b>	Sito Columna – Porto Canale
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Zona costiera a nord-ovest, località La Frasca
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	<p>Il sito di Columna è compreso in una località più ampiamente nota come 'La Frasca'. Gli scavi condotti nel 2014, nell'ambito del progetto di riqualificazione dell'area promosso dall'Autorità Portuale di Civitavecchia, hanno permesso di definire il complesso romano già noto da tempo. È stato identificato un complesso termale, articolato in una serie di ambienti, 21 in tutto, comunicanti tra di loro e con le peculiarità che una struttura simile impone. Risultano numerosi, difatti, gli ambienti dotati di <i>suspensurae</i> per il riscaldamento dei vani, e sono identificabili i caratteristici <i>calidarium</i>, <i>tepidarium</i> e <i>frigidarium</i> con rivestimenti parietali impermeabili e spesso decorati da pavimenti musivi, alcuni dei quali praticamente integri, per la maggior parte policromi. Nell'ala orientale, a completare la struttura dell'edificio, sono presenti zone di accoglienza e ristoro, nonché numerosi ambienti di servizio predisposti al riscaldamento e al funzionamento dell'intero impianto.</p> <p>La struttura è caratterizzata dall'uso di due tecniche edilizie presenti in due distinte parti dell'edificio: l'ala nord-occidentale, in cui vi sono gli ambienti riscaldati delle terme, è realizzata da murature in tufo, costituiti da una trachite di provenienza locale, disposti in ricorsi orizzontali, con fasciature e ricorsi in laterizi, e l'ala centro-orientale i cui paramenti sono costituiti da un uso esclusivo di blocchetti in trachite e in calcare. L'accesso al complesso probabilmente avveniva lungo il lato del mare.</p> <p>L'edificio termale è ascrivibile al III sec. d.C., ma si riconosce una continuità di frequentazione dell'area dal I sec. a.C. fino al VI/VII sec. d.C., momento in cui l'area ormai abbandonata viene utilizzata per sepolture sporadiche.</p> <p>A pochi metri a sud del complesso edilizio è identificato il "Porto-Canale", la parte finale di un canale naturale che prosegue nell'entroterra e che sfocia nel mare in questo tratto di litorale, forse utilizzato nel corso dei secoli come approdo (come porto canale, per l'appunto), come suggerirebbero dei grossi blocchi di scaglia che potevano costituire le banchine del porto stesso.</p>
<b>Interpretazione</b>	Impianto termale, <i>Statio</i>
<b>Datazione</b>	III sec. d.C. (impianto termale) I – VI/VII sec. d. C. (frequentazione dell'area)
<b>Bibliografia</b>	Bassoli <i>et al.</i> 2016, 197-205; Baasoli <i>et al.</i> 2021, 129-138.
<b>Archivio</b>	Faldone 3 C/Vecchia Prot. 11020 14 nov. 1990

<b>Sito</b>	<b>CI_12</b>
<b>Definizione</b>	Area archeologica Omo Morto –Cava di Gesso
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Zona interna a nord.
<b>Vincoli e tutele</b>	Vincolo del Piano Territoriale Paesistico Regionale (ex art. 143 del D.Lgs.22.1.04), art. 42.
<b>Descrizione</b>	<p>L'area archeologica è menzionata dalla studiosa Caruso in merito alle frequentazioni etrusche dell'area. In particolare, vengono identificate una serie di tombe a tumulo, costruite con materiale non tufaceo ma gessifero, probabilmente trasportato dalla vicina cava ed utilizzato nelle sepolture. L'area archeologica potrebbe essere messa in relazione con un'attività di estrazione, lavorazione e trasporto del materiale in esame, fin dall'età del Ferro, come suggerirebbero alcuni pezzi di gesso alabastrino con tracce di lavorazione rinvenuti presto l'insediamento de La Frasca (Sito 11).</p>
<b>Interpretazione</b>	Necropoli
<b>Datazione</b>	VIII – inizi VI sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	Caruso 1991, 11, Toti 1993, 45-54.

<b>Sito</b>	<b>CI_13</b>
<b>Definizione</b>	Area archeologica Pantano
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Zona nord, località Pantano
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	<p>L'area archeologica è menzionata dalla studiosa Caruso in merito alle frequentazioni etrusche dell'area. In particolare, vengono identificate una serie di tombe a tumulo, costruite con materiale non tufaceo ma gessifero, probabilmente trasportato dalla vicina cava ed utilizzato nelle sepolture. L'area archeologica potrebbe essere messa in relazione con un'attività di estrazione, lavorazione</p>

<b>Sito</b>	<b>CI_13</b>
	e trasporto del materiale in esame, fin dall'età del Ferro, come suggerirebbero alcuni pezzi di gesso alabastrino con tracce di lavorazione rinvenuti presto l'insediamento de La Frasca (Sito 11).
<b>Interpretazione</b>	Necropoli
<b>Datazione</b>	VIII – inizi VI sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	Caruso 1991, 11, Toti 1993, 45-54.

<b>Sito</b>	<b>CI_14</b>
<b>Definizione</b>	Casale dell'Uomo Morto
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Uomo Morto
<b>Vincoli e tutele</b>	Vincolo del Piano Territoriale Paesistico Regionale (ex art. 143 del D.Lgs.22.1.04), art. 42.
<b>Descrizione</b>	Le ricognizioni condotte sul sito hanno portato al ritrovamento di numerosi frammenti di materiale edilizio, ceramico, vetro e metallo, probabilmente relativi ad una villa.
<b>Interpretazione</b>	Villa
<b>Datazione</b>	III sec. a.C. -V sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 71; Fiano <i>et alii</i> 2014, sito lc.3.211

<b>Sito</b>	<b>CI_15</b>
<b>Definizione</b>	Sito Casa della Cerreta
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Casale della Cerreta
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Le ricognizioni condotte sul sito hanno portato al ritrovamento di numerosi frammenti di materiale edilizio e ceramico, probabilmente relativi ad una villa.
<b>Interpretazione</b>	Villa
<b>Datazione</b>	III sec. a.C.-IV sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 77

<b>Sito</b>	<b>CI_16</b>
<b>Definizione</b>	Sito Quagliottara
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Quagliottara
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Area dove sono stati raccolti alcuni frammenti ceramici di epoca romana.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione
<b>Datazione</b>	III sec. a.C.-III sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 78

<b>Sito</b>	<b>CI_17</b>
<b>Definizione</b>	Sito Casale Martinello
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Casale Martinello
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Area dove sono stati raccolti alcuni frammenti ceramici di epoca romana. Inoltre, Nel corso di una ricognizione archeologica effettuata da un archeologo per uno studio specifico, è stato possibile individuare, presso un affioramento di gesso, tracce di stratigrafia antropica. Trattasi di un piano in argilla compatta coperto da un sottile velo di carbone, frammenti di impasto pertinenti a olle ed elementi fittili di copertura.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione
<b>Datazione</b>	III sec. a.C.-III sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 79
<b>Archivio</b>	Faldone 3 C/Vecchia Prot. 3044 31 mar. 2003

<b>Sito</b>	<b>CI_18</b>
<b>Definizione</b>	Sito Fontanaretta
<b>Comune</b>	Civitavecchia

<b>Sito</b>	<b>CI_18</b>
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Fontanaretta
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Area dove sono stati raccolti frammenti ceramici di epoca romana. Inoltre, è presente una segnalazione di cospicui resti archeologici di probabile età romana. Si tratterebbe di strutture murarie emerse nel corso di scavi clandestini ed intercettate dall'assistente della Soprintendenza nel corso di un giro di ispezione.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione
<b>Datazione</b>	III sec. a.C.-V sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 85
<b>Archivio</b>	Faldone 3 C/Vecchia Prot. 5867 19 giu. 1993

<b>Sito</b>	<b>CI_19</b>
<b>Definizione</b>	Sito Casa dei Guardiani
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Casa dei Guardiani
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Area dove sono stati raccolti frammenti ceramici di epoca romana.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione
<b>Datazione</b>	III sec. a.C.- III sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 86

<b>Sito</b>	<b>CI_20</b>
<b>Definizione</b>	Sito Camporeale
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Camporeale
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Area dove sono stati raccolti frammenti ceramici di epoca romana. Resti di probabile villa romana attestata dalla presenza di numerosi frammenti architettonici e reperti metallici, ceramici e vetri. Il Bastianelli nei suoi appunti descrive una struttura circolare che interpreta come macina per l'olio.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione Villa rustica (?)
<b>Datazione</b>	III sec. a.C. – V sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Bastianelli 1988,9,93; Nardi Combescure 2002, siti nn. 87, 92, 94, 97, 98

<b>Sito</b>	<b>CI_21</b>
<b>Definizione</b>	Sito Crepacuore
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Crepacuore
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Area dove sono stati raccolti frammenti ceramici di epoca romana.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione
<b>Datazione</b>	I sec. a.C.-III sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 100

<b>Sito</b>	<b>CI_22</b>
<b>Definizione</b>	Sito Poggio Elevato
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Poggio elevato
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Area dove sono stati raccolti frammenti ceramici di epoca romana.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione
<b>Datazione</b>	III sec. a.C.-V sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 105

<b>Sito</b>	<b>CI_23</b>
<b>Definizione</b>	Sito Villa del Greco
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Villa del Greco
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Area di frammenti fittili e ceramici di epoca romana.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione
<b>Datazione</b>	I sec. a.C.-V sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 104

<b>Sito</b>	<b>CI_24</b>
<b>Definizione</b>	Sito Cava di Pietra
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Cava di Pietra
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Area dove sono stati raccolti frammenti ceramici di epoca romana. Resti di una chiesa, monoabsidata orientata in senso est-ovest e fiancheggiata da un campanile in buono stato di conservazione.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione romana. Chiesa medievale
<b>Datazione</b>	III sec. a.C.-V sec. d.C. IX-XIII-XIV sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 101

<b>Sito</b>	<b>CI_25</b>
<b>Definizione</b>	Sito di Punta San Paolo
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio nord/occidentale, Località Punta San paolo.
<b>Vincoli e tutele</b>	Monumento archeologico di interesse culturale dichiarato, soggetto a vincolo archeologico diretto, L. 1089/1939, artt. 2, 3 (data vincolo 30/12/1953 e 28/06/1962). Rientra nel vincolo del Piano Territoriale Paesistico Regionale (ex art. 143 del D.Lgs.22.1.04), art. 42.
<b>Descrizione</b>	Terreno detto Punta di S. Paolo con resti di villa romana. Si tratta di ville romane di tipo residenziale collocate sulla fascia costiera, caratterizzate da sontuose abitazioni padronali spesso contornata da strutture più modeste destinate ai villici e agli schiavi.
<b>Interpretazione</b>	Villa
<b>Datazione</b>	Età romana (?)
<b>Bibliografia</b>	Caruso 1991, 15-16. <i>Presente in Vincoli in Rete</i>

<b>Sito</b>	<b>CI_26</b>
<b>Definizione</b>	Sito Sterpeto
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, località Sterpeto
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Le ricognizioni condotte sul sito hanno portato al ritrovamento di numerosi frammenti di materiale edilizio e ceramico, probabilmente relativi ad una villa. Si documentano inoltre resti di un edificio.
<b>Interpretazione</b>	Villa
<b>Datazione</b>	III sec. a.C.-V sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, siti n. 82, 83, 88.

<b>Sito</b>	<b>CI_27</b>
<b>Definizione</b>	Necropoli Sterpeto
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale
<b>Vincoli e tutele</b>	Monumento archeologico di interesse culturale dichiarato, soggetto a vincolo archeologico diretto, L. 1089/1939, artt. 2, 3 (data vincolo 31/03/1954).
<b>Descrizione</b>	Sul portale "Vincoli in rete" è segnato un bene puntuale con la dicitura "vasta necropoli a tumuli".
<b>Interpretazione</b>	Necropoli

<b>Sito</b>	<b>CI_27</b>
<b>Datazione</b>	N.a.
<b>Bibliografia</b>	<i>Presente in Vincoli in Rete</i>

<b>Sito</b>	<b>CI_28</b>
<b>Definizione</b>	Sito Legnara-Casale di Cola
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, Località Legnara – Casale di Cola
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Ritrovamenti di strumenti litici genericamente attribuibili al Paleolitico.
<b>Interpretazione</b>	Industria Litica
<b>Datazione</b>	Paleolitico
<b>Bibliografia</b>	Mandolesi 1996, p. 124 sito 70

<b>Sito</b>	<b>CI_29</b>
<b>Definizione</b>	Sito Macchia del Fosso del Prete
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, Località Fosso del Prete
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Ritrovamenti di strumenti su ciottolo attribuibili all'industria musteriana del Paleolitico Medio.
<b>Interpretazione</b>	Industria Litica
<b>Datazione</b>	Paleolitico Medio
<b>Bibliografia</b>	Mandolesi 1996, p. 123 sito 66

<b>Sito</b>	<b>CI_30</b>
<b>Definizione</b>	Sito Torre d'Orlando
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, Località Torre d'Orlando
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Villa romana attigua alla Necropoli etrusca de La Scaglia. Presenza di Villa romana attestata tra la necropoli etrusca de La Scaglia e la c.d. Torre d'Orlando. L'area risulta ricca di testimonianze archeologiche di varie tipologie ed epoche.
<b>Interpretazione</b>	Villa romana
<b>Datazione</b>	Età romana
<b>Bibliografia</b>	Fei 1996, p. 143 sito 241 e 242.

<b>Sito</b>	<b>CI_31</b>
<b>Definizione</b>	Sito Fontanile del Pidocchio
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, Località Fontanile del Pidocchio
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Presenza di Villa romana attestata unicamente da bibliografia.
<b>Interpretazione</b>	Villa
<b>Datazione</b>	Età romana
<b>Bibliografia</b>	Fei 1996, p. 143 sito 237

<b>Sito</b>	<b>CI_32</b>
<b>Definizione</b>	Sito Montarozzi
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, Località I Montarozzi
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	In prossimità delle sorgenti di acque sulfuree, è stata individuata un'area dove sono stati raccolti frammenti ceramici di epoca romana.
<b>Interpretazione</b>	Sito con tracce di frequentazione di epoca romana.
<b>Datazione</b>	III secolo a.C. - IV secolo d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 84

<b>Sito</b>	<b>CI_33</b>
<b>Definizione</b>	Sito Fosso della Vite
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale, Località Fosso della Vite
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Le ricognizioni condotte sul sito hanno portato al ritrovamento di numerosi frammenti di materiale edilizio, ceramico, vetro e metallo, probabilmente relativi ad una villa. Costruzioni abitative riscontrate lungo la fascia pianeggiante che costeggia a sud il percorso fosso della vite. Tracce di occupazione. In località Fosso della Vite è inoltre segnalata una tomba rinvenuta nel 1988 presso il ponte della linea ferroviaria Civitavecchia-Orte che passa sopra il piccolo corso d'acqua noto come Fosso della Vite. La tomba è a cassone, nota solo da documentazione di archivio, realizzata in blocchi di nenfro violaceo. Il nucleo di materiali rinvenuti è privo di descrizione anche sommaria.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione -Villa; Sepoltura
<b>Datazione</b>	III secolo a.C.- V secolo d.C.; Orientalizzante (VII-VI sec. A.C.)
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 72, 80, 81
<b>Archivio</b>	Faldone 3 Tarquinia 1998, n. 3653

<b>Sito</b>	<b>CI_34</b>
<b>Definizione</b>	Sito Fontanatetta
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio meridionale, Località Fontanatetta
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Le ricognizioni condotte sul sito hanno portato al ritrovamento di numerosi frammenti di materiale ceramico.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione
<b>Datazione</b>	III secolo a.C.- V secolo d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 85.

<b>Sito</b>	<b>CI_35</b>
<b>Definizione</b>	Sito Fosso Fiumaretta
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio meridionale, Località Fosso Fiumaretta
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Le ricognizioni condotte sul sito hanno portato al ritrovamento di numerosi frammenti di materiale ceramico e di materiale da costruzione.
<b>Interpretazione</b>	Villa
<b>Datazione</b>	III secolo a.C.- V secolo d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 108.

<b>Sito</b>	<b>CI_36</b>
<b>Definizione</b>	Sito Piantorgani
<b>Comune</b>	Tarquinia
<b>Localizzazione</b>	Territorio sud-orientale, Località Piantorgani
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Nell'ambito di un'area che ha restituito numerose tracce di frequentazione umana già in età protostorica, si è probabilmente inserita una presenza abitativa di epoca romana, anche se dalla ricognizione risultano scarsi frammenti metallici e ceramici di tale epoca.
<b>Interpretazione</b>	Villa romana
<b>Datazione</b>	IV sec. a.C.-I sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	Fei 1996, p. 141 sito 205

<b>Sito</b>	<b>TR_37</b>
<b>Definizione</b>	Sito Ponte dei Veneti
<b>Comune</b>	Tarquinia
<b>Localizzazione</b>	Territorio meridionale, Località Ponte dei Veneti

<b>Sito</b>	<b>TR_37</b>
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Le ricognizioni condotte sul sito hanno portato al ritrovamento di numerosi frammenti di materiale edilizio e ceramico probabilmente relativi ad una villa.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione -Villa
<b>Datazione</b>	III secolo a.C.- III secolo d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n. 73, 74

<b>Sito</b>	<b>TR_38</b>
<b>Definizione</b>	Sito Piantorgani
<b>Comune</b>	Tarquinia
<b>Localizzazione</b>	Territorio sud-orientale, Località Piantorgani
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Area interessata da una concentrazione di materiale archeologico di varie epoche, ma con reperti ceramici riferibili ad una frequentazione, forse abitativa, di età romana.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione /Villa
<b>Datazione</b>	III secolo a.C – I secolo d.C.
<b>Bibliografia</b>	Fei 1996, p. 140 sito 202

<b>Sito</b>	<b>TR_39</b>
<b>Definizione</b>	Sito Piantorgani
<b>Comune</b>	Tarquinia
<b>Localizzazione</b>	Territorio sud-orientale, Località Piantorgani
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	<u>Necropoli</u> Nel corso di lavori agricoli sono state documentate lastre fittili pertinenti a sepolture a cassettoni, associate a materiale ceramico. <u>Tracce di frequentazione</u> Le ricognizioni condotte sul sito hanno portato al ritrovamento di numerosi frammenti di materiale frammenti ceramici, metallici e vitrei di epoca romana.
<b>Interpretazione</b>	Necropoli Tracce di frequentazione.
<b>Datazione</b>	Fase tardo-orientalizzante, arcaica ed ellenistica; III secolo a.C.- III secolo d.C.
<b>Bibliografia</b>	Toti 1990, p 157; Naso 1996, p. 129 sito 39; Nardi Combescure 2002, sito n. 69

<b>Sito</b>	<b>TR_40</b>
<b>Definizione</b>	Sito Piantorgani
<b>Comune</b>	Tarquinia
<b>Localizzazione</b>	Territorio sud-orientale, Località Piantorgani
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Il materiale ceramico raccolto, riferibile alla prima età imperiale, rappresenta una delle numerose attestazioni di presenze abitative di età romana nella vasta pianura di Piantorgani.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione /Villa
<b>Datazione</b>	I secolo a.C – I secolo d.C.
<b>Bibliografia</b>	Fei 1996, p. 141 sito 203

<b>Sito</b>	<b>TR_41</b>
<b>Definizione</b>	Sito Piano dell'Organo
<b>Comune</b>	Tarquinia
<b>Localizzazione</b>	Territorio sud-orientale, Località Piano dell'Organo
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	In un'area interessata dalla presenza di una cava e di un piccolo affluente del fiume Mignone, si documentano materiali riferibili ad una generica frequentazione di età romana del sito.
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione.
<b>Datazione</b>	I secolo a.C.- I secolo d.C.
<b>Bibliografia</b>	Fei 1996, p. 146 sito 288

<b>Sito</b>	<b>TR 42</b>
<b>Definizione</b>	Sito Località Ospedale
<b>Comune</b>	Tarquinia
<b>Localizzazione</b>	Territorio sud-orientale, Località Ospedale
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Rivenuti due cippi gromatici, localizzati verso la costa, all'interno della valle del percorso del fiume Minio. Con funzione catastale e giuridica, l'epigrafe riporta la lettera Q che può riferirsi a una porzione di terreno di " <i>ager quaestorius</i> " (terreno conquistato e gradualmente trasformato) che viene ricondotto all' <i>ager publicus</i> del Popolo Romano. Viene attribuito all'epoca etrusco-romana.
<b>Interpretazione</b>	Cippo/ara/epigrafe
<b>Datazione</b>	Periodo etrusco-romano.
<b>Bibliografia</b>	Fiano <i>et alii</i> 2014, sito ARC.052.

<b>Sito</b>	<b>TR 43</b>
<b>Definizione</b>	Sito Piantorgani
<b>Comune</b>	Tarquinia
<b>Localizzazione</b>	Territorio sud-orientale, Piantorgani
<b>Vincoli e tutele</b>	
<b>Descrizione</b>	Rinvenuta area di frammenti laterizi, ceramica, vetro e metallo di epoca romana
<b>Interpretazione</b>	Tracce di frequentazione.
<b>Datazione</b>	III sec. a.C. - III sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Nardi Combescure 2002, sito n.69a

<b>Sito</b>	<b>TR 44</b>
<b>Definizione</b>	Sito Pantano
<b>Comune</b>	Tarquinia
<b>Localizzazione</b>	Pantano
<b>Vincoli e tutele</b>	//
<b>Descrizione</b>	Tra i km 82 e 84 della moderna via Aurelia, l'area si estende in 2 nuclei paralleli lungo il Mignone. La zona, oggi gravemente danneggiata dalle arature, dalla lettura di foto aeree storiche faceva rinvenire la presenza di decine di tumuli composti da pietra bianca e gessosa di non identificata funzione. La datazione risulta ad oggi impossibile
<b>Interpretazione</b>	Non definibile: secondo alcuni si tratta di sepolture, secondo altri studiosi di un'area di necropoli. La pesante compromissione del sito rende complicata l'interpretazione delle evidenze anche per l'assenza di materiale archeologico.
<b>Datazione</b>	N.a.
<b>Bibliografia</b>	Pallottino 1937, col 579; Mengarelli 1941a; Bradford 1947, p. 83, tav. III, B; Bradford 1957, pp. 139-142; Ivi, figg. 32b, 33; Parco 1971, tav. C; Bastianelli 1988, p. 133, n. 87; Rendeli 1993, p. 431; Toti 1993, p. 49; Leopoli – Cencelle II, p. 126, n. 3; Perego, p. 113-114, n. 90.

<b>Sito</b>	<b>CI-TR 45</b>
<b>Definizione</b>	Via Aurelia
<b>Comune</b>	Civitavecchia
<b>Localizzazione</b>	Territorio settentrionale
<b>Vincoli e tutele</b>	Rientra nel vincolo del Piano Territoriale Paesistico Regionale (ex art. 143 del D.Lgs.22.1.04), art.46.
<b>Descrizione</b>	Strada consolare realizzata nel III secolo a.C. per esigenze probabilmente militari, realizzata in basolato e larga 4 metri; attraversa da sud a nord l'area orientale del <i>buffer</i> .
<b>Interpretazione</b>	Strada consolare
<b>Datazione</b>	I sec. a.C.
<b>Bibliografia</b>	Caruso 1991, 14.

### 3.3.7. Analisi della cartografia storica

L'analisi della cartografia storica disponibile ha riguardato le carte che a partire dal XIV secolo, giungendo fino

al XIX secolo, sono disponibili sul Geoportale cartografico della Città metropolitana di Roma<sup>55</sup>. A queste si aggiunge la Tavola Peutingeriana<sup>56</sup> e quelle visionabili presenti sul sito dell'Istituto Geografico Militare<sup>57</sup>. Quelle analizzate sono state inquadrare in apposite tabelle divise per confini amministrativi, per facilitarne la lettura, con il rimando al link di origine che si trovano di seguito.

**Tabella 2: Cartografia storica consultata sul Geoportale della città metropolitana di Roma.**

<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Il Lazio nella Carta d'Italia
<b>Tavola</b>	4
<b>Fonte</b>	A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, II, VII.5, 17.
<b>Data</b>	1478
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/27/carta-ditalia-il-lazio-0">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/27/carta-ditalia-il-lazio-0</a>
<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Il Lazio nella Carta d'Italia (segmento comprendente tutto il Lazio)
<b>Tavola</b>	15
<b>Fonte</b>	A.P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, II, XIX.1, 49.
<b>Data</b>	1569
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/28/lazio-carta-ditalia">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/28/lazio-carta-ditalia</a>
<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	La spiaggia Laziale nel primo quarto del sec. XVII. 1° segmento
<b>Tavola</b>	6
<b>Fonte</b>	A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, II, XXIII.3a, 57.
<b>Data</b>	1624
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/19/29/spiaggia-laziale">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/19/29/spiaggia-laziale</a>
<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Lazio e Patrimonio di S. Pietro. Patrimonio di S. Pietro. Foglio III
<b>Tavola</b>	100
<b>Fonte</b>	A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, III, XXXIII.2c, 181.
<b>Data</b>	1969
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/29/lazio-e-patrimonio-di-s-pietro-5">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/29/lazio-e-patrimonio-di-s-pietro-5</a>
<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	<i>Regionum Italiae Mediarum Tabula Geographica</i>
<b>Tavola</b>	2
<b>Fonte</b>	A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, III, XXXVI, 186.
<b>Data</b>	1711
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/19/30/regionum-italiae">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/19/30/regionum-italiae</a>
<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Campagna Romana Antica e Moderna. Zona: regione marittima da Pirgi a Civitavecchia-corso superiore del Tevere
<b>Tavola</b>	10
<b>Fonte</b>	A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, III, LX, 266.
<b>Data</b>	1845
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/51/56/topografia-campagna-romana-4">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/51/56/topografia-campagna-romana-4</a>

<sup>55</sup> <https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica>

<sup>56</sup> Mappa stradale risalente al XI-XII secolo di un originale del seconda metà del IV secolo, [https://mapy.mzk.cz/mzk03/001/064/874/2610350426\\_04/](https://mapy.mzk.cz/mzk03/001/064/874/2610350426_04/)

<sup>57</sup> [https://www.igmi.org/IGM/carte-antiche#c3=now-past&c3=now-0&b\\_start=0](https://www.igmi.org/IGM/carte-antiche#c3=now-past&c3=now-0&b_start=0)

<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Civitavecchia. Foglio 142 della Carta d'Italia, II.N.O.
<b>Tavola</b>	67
<b>Fonte</b>	Istituto Geografico Militare, Civitavecchia, F.142 della Carta d'Italia, II.N.O.
<b>Data</b>	1879
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/21/42/civitavecchia-foglio-142-della-carta-ditalia-iino">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/21/42/civitavecchia-foglio-142-della-carta-ditalia-iino</a>

<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Carta topografica dell'Agro Romano e territori limitrofi. Foglio: Civita-Vecchia
<b>Tavola</b>	44
<b>Fonte</b>	A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, III, LXXV.3b, 372.
<b>Data</b>	1880
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/19/32/topografia-agro-romano-0">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/19/32/topografia-agro-romano-0</a>

<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Stato Pontificio. Carta corografica e idrografica. Delegazione di Civitavecchia
<b>Tavola</b>	21
<b>Fonte</b>	A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, III, LIX.8, 259.
<b>Data</b>	1884
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/19/32/carta-corografica-e-idrografica-6">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/index.php/cartografia-storica/19/32/carta-corografica-e-idrografica-6</a>

<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Civitavecchia. Foglio 142 della Carta d'Italia, II.N.O.
<b>Tavola</b>	67
<b>Fonte</b>	Istituto Geografico Militare, Civitavecchia, F.142 della Carta d'Italia, II.N.O.
<b>Data</b>	Levata 1887
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/21/42/civitavecchia-foglio-142-della-carta-ditalia-iino">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/21/42/civitavecchia-foglio-142-della-carta-ditalia-iino</a>

<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Carta del Patrimonio di S. Pietro
<b>Tavola</b>	2
<b>Fonte</b>	A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, II, XLVIII.1, 220.
<b>Data</b>	1802
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/32/patrimonio-di-s-pietro">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/32/patrimonio-di-s-pietro</a>

<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Nuova Carta degli Stati Pontifici Meridionali. Foglio 1. Piantina di Roma, Patrimonio di S. Pietro e parte ovest della Sabina
<b>Tavola</b>	6
<b>Fonte</b>	A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, III, LIVa, 233.
<b>Data</b>	1820
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/32/stati-pontifici-meridionali">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/32/stati-pontifici-meridionali</a>

<b>Civitavecchia-Tarquinia</b>	
<b>Titolo</b>	Il Lazio nella Carta d'Italia. Foglio 27. Civitavecchia
<b>Tavola</b>	12
<b>Fonte</b>	A. P. Frutaz, Le carte del Lazio, Roma 1972, III, LXXXVI.2, 437.
<b>Data</b>	1946-1950
<b>Link mappa</b>	<a href="https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/47/lazio-carta-ditalia-0">https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/19/47/lazio-carta-ditalia-0</a>

Le altre carte analizzate sono state quelle IGM serie 1:25.000, in particolare introdotte in ambiente GIS da

fonte WMS<sup>58</sup>, estremamente utili per le attività di ricerca topografiche e toponomastiche essenziali per la collocazione dei siti in particolare individuati durante le ricerche di archivio.

### 3.4. La fotointerpretazione del contesto in esame

Per la fotointerpretazione archeologica del comparto in esame è stato considerato il medesimo buffer di 2,5 km di distanza dall'opera, il medesimo individuato per l'analisi bibliografica e di archivio. Al fine di confrontare diverse annate, diverse stagioni, condizioni di luce e gradi di umidità dei terreni, sono state visionate le fotografie aeree zenitali e satellitari. In particolare, sono state osservate le strisciate disponibili dell'Istituto Geografico Militare<sup>59</sup> per le annate 1942 (b/n), 1950 (b/n), 1954 (b/n), 1966 (b/n) 1968 (b/n), 1978 (b/n), 1998 (b/n), e fotografie satellitari annata 2000 (colori), 2006 (colori) e 2012 (colori) dal Geoportale nazionale del Ministero per la transizione ecologica<sup>60</sup>; ed annata 2022 dalla piattaforma Google Earth®. Per scongiurare falsi positivi è stata inoltre consultata la cartografia catastale, i limiti particellari, infatti, possono confondersi delle volte con presunte anomalie.

Attualmente, la porzione meridionale del comparto individuato presenta una decisa urbanizzazione ospitando, infatti, l'area industriale e portuale del centro laziale; verso il limite orientale del buffer insistono la casa circondariale e la caserma "Lorenzo D'Avanzo" dell'11° Reggimento trasmissioni, prospiciente la borgata "Aurelia". Il resto dell'area in esame è costituito da campagna antropizzata, presenza umana che si riduce procedendo verso il territorio di Tarquinia, e segnata da abitazioni sparse, capannoni radi, campi adibiti ad impianti fotovoltaici, terreni incolti ed altri destinati ad uliveti, campi a seminativo, mentre la fascia costiera è definita da una pineta non troppo profonda.

La fotointerpretazione del contesto non ha consentito di rilevare anomalie di particolare significato e da verificare con visione autoptica durante le fasi della ricognizione.

<sup>58</sup> [http://wms.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms\\_ogc/WMS\\_v1.3/raster/IGM\\_25000.map](http://wms.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/raster/IGM_25000.map)

<sup>59</sup> [https://www.igmi.org/geoprodotti#c2=%2Ffoto-aeree%2F1998%2Fpdf\\_2400\\_dpi\\_autenticato&b\\_start=0&c4=1304777.96%2C5178189.37%2C1313765.98%2C5184489.39&c4=intersects](https://www.igmi.org/geoprodotti#c2=%2Ffoto-aeree%2F1998%2Fpdf_2400_dpi_autenticato&b_start=0&c4=1304777.96%2C5178189.37%2C1313765.98%2C5184489.39&c4=intersects)

<sup>60</sup> <http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>.

**Tabella 3. Scheda di anomalia da fotointerpretazione.**

<b>AN 01</b>	
<b>Fotogrammi a riscontro positivo</b>	
<b>Foto aeree zenitali</b>	
1942 (b/n), 1950 (b/n), 1954 (b/n), 1966 (b/n) 1968 (b/n), 1978 (b/n), 1988 (b/n), 1998 (b/n)	
<b>Foto satellitari, tutte a colori</b>	
2000, 2006, 2012, 2022, 2023	
<b>Comune</b>	
Civitavecchia	
<b>Località</b>	
Località Omo morto-Cava di gesso	
<b>Coordinate (WGS 84)</b>	
42.1602335, 11.7711331	
<b>Tipo anomalia</b>	
Anomalia da microrilievo	
<b>Descrizione</b>	
Area subito ad est (a 600 m) della SP 40 Litoranea Sant'Agostino. L'anomalia in pianta si mostra di forma rettangolare, con sviluppo nord-sud, di 33 m di lunghezza e 24 metri di larghezza, con angoli retti e ben delineata.	
<b>Interpretazione</b>	
L'anomalia potrebbe dipendere da una struttura sepolta poiché date le sue caratteristiche è verosimile si tratti di una evidenza di tipo antropico riferibile ad un'ambiente. È significativo sottolineare come l'area sia prossima al sito 12 Omo morto area che ha consegnato tracce di attività estrattive sin dall'Età del ferro e di una necropoli etrusca e non troppo distante (circa 600 m) dalla via Aurelia.	
<b>Verifica in ricognizione</b>	
20 giugno 2023: area non accessibile	



Estratto da foto satellitare Google Earth® 2023

### 3.5. La ricognizione di superficie

L'attività di ricognizione, *field survey*<sup>61</sup>, ha interessato l'intera area dell'opera a progetto ed ha considerato una fascia della larghezza di 50 m, per lato, lungo il percorso di circa 8,6 km del cavidotto interrato e le intere aree destinate alle due sottostazioni di consegna. Questa indagine è stata eseguita solo successivamente all'acquisizione dei dati relativi alle emergenze archeologiche pregresse, siti identificati da letteratura scientifica e grigia<sup>62</sup>, e solo dopo l'analisi fotointerpretativa<sup>63</sup> alla ricerca di anomalie da riscontrare autopicamente sul terreno.

Le ricognizioni sistematiche si sono svolte, per esigenze di progettazione, in due momenti separati: nelle giornate comprese tra il 20 novembre ed il 02 dicembre 2022, e nelle giornate del 19 e 20 giugno 2023, in

<sup>61</sup> È una tecnica di indagine non invasiva che consiste nell'ispezione diretta (autoptica) di porzioni ben definite di territorio, in modo da garantire una copertura uniforme e controllata delle aree che fanno parte del contesto indagato. La ricognizione intensiva prevede la copertura completa dell'area interessata e la documentazione di ogni manufatto osservato; in questo caso, la squadra di ricognizione si dispone lungo una linea a distanze che dipendono dalle caratteristiche del suolo e della vegetazione e dagli scopi della ricerca, e percorre lentamente a piedi l'area oggetto di indagine.

<sup>62</sup> Le emergenze archeologiche identificate da fonti edite e di archivio sono schedate all'interno dell'allegato al documento VPIA e inserite all'interno dei layer MOSI del Template GNA, si veda il paragrafo.

<sup>63</sup> Si veda il paragrafo 3.4. La ricognizione presso l'unica anomalia evidenziata durante l'analisi non è stata eseguita perché ricadeva in un'area ad accesso interdetto.

condizioni meteorologiche piuttosto favorevoli<sup>64</sup>. Dall'attività di survey sono state identificate complessivamente 70 UR, o Zone di dettaglio, schedate all'interno del software QField, con un progetto predisposto *ad hoc* che riportava in primo luogo il grado di visibilità<sup>65</sup> e l'uso del suolo<sup>66</sup> e tutto quello necessario alla raccolta dati; dati che a ricerca conclusa sono stati riversi all'interno degli appositi layer del Template GNA ("Ricognizione", RCG, dettaglio visibilità e dettaglio copertura). L'attività di ricerca sul campo ha consentito di identificare anche due Unità di Ricognizione (UT)<sup>67</sup>, una fuori buffer, documentate oltre che nell'apposita scheda UT allegate al presente documento, all'interno delle schede MOSI, come da indicazioni del Template GNA, e qui indicate con un areale puntuale poiché le aree di spargimento ceramico sono risultate di modesta entità.

Il principale ostacolo incontrato durante la ricognizione di superficie ha riguardato l'accessibilità alle UR, infatti, frequentemente, oltre alle aree interdette della centrale Torre Valdaliga Nord, la presenza di poderi chiusi da recinzioni, barriere e ostacoli vari (reti metalliche, fili spinati) non ha consentito l'ingresso alle aree da ricognire o l'attraversamento di comparti territoriali necessari per raggiungerle. Questo stato di inaccessibilità alle aree è sempre stato documentato fotograficamente con scatti georeferenziati. Appare opportuno evidenziare che quando è stato possibile effettuare il survey si è sempre ispezionata l'intera area dell'UR e in diversi casi ci si è spinti anche fuori buffer, al fine di raccogliere elementi utili alla valutazione del potenziale archeologico.

Le ricerche, inoltre, hanno dovuto confrontarsi con il forte condizionamento determinato dal grado di visibilità nulla o molto bassa del terreno, che non ha permesso un'adeguata analisi della superficie, non consentendo di confermare la presenza o meno di evidenze archeologiche.

Complessivamente l'area per le quali è stata programmata l'attività di survey è pari a 756300 m<sup>2</sup>.

Il dettaglio del grado di visibilità è il seguente:

- grado 0: 175200 m<sup>2</sup>, pari al 23% del totale;
- grado 1: 414300 m<sup>2</sup>, pari al 55,7% del totale;
- grado 2: 157600 m<sup>2</sup>, pari al 20,8% del totale;
- grado 3: 9180 m<sup>2</sup>, pari al 1,5% del totale;
- grado 4: //
- grado 5: //

Il dettaglio della copertura delle superfici è il seguente:

- superficie artificiale: 378500 m<sup>2</sup>, pari al 50% del totale;
- superficie agricola utilizzata: 193000 m<sup>2</sup>, pari al 25,5% del totale;
- superficie boscata e ambiente seminaturale: 183000 m<sup>2</sup>, pari al 24,3% del totale;
- ambiente umido: //

<sup>64</sup> Le attività di ricognizione archeologica sono state realizzate dalla dott.ssa Teresa Leone, dal dott. Mauro de Francisco e dalla dott.ssa Daisy A. Petrelli.

<sup>65</sup> Il grado di visibilità considerato è il seguente:

valore 0: aree non accessibili;

valore 1: visibilità nulla/ edificata/ superficie artificiale (vegetazione totalmente coprente, molto fitta alla base, densamente boschiva);

valore 2: visibilità molto bassa vegetazione coprente, fitta e alta (boschiva, arbustiva ecc.);

valore 3: visibilità bassa vegetazione coprente, non troppo fitta alla base, tale da consentire una parziale visibilità del suolo (vegetazione infestante, cardi ecc.);

valore 4: visibilità media vegetazione complessivamente bassa e rada alternata a zone di minore visibilità (macchioni, cespugli sparsi ecc.);

valore 5: visibilità alta vegetazione bassa e rada o assente (vegetazione erbosa, arature ecc.).

<sup>66</sup> L'uso del suolo è suddiviso, secondo il Template GNA in superficie artificiale; superficie agricola utilizzata; superficie boscata e ambiente seminaturale; ambiente umido; ambiente delle acque.

<sup>67</sup> L'Unità Topografica è intesa come evidenza archeologica minima riconoscibile nella ricognizione.

- ambiente delle acque: 1800 m<sup>2</sup>, pari al 0,12% del totale.

Dai dati su esposti si possono trarre alcune indicazioni utili all'analisi in corso. La ricognizione di superficie ha riguardato un'area che presentava il 50% delle sue porzioni coperte da superfici artificiali (strade, parcheggi, edifici, impianti produttivi) mentre il restante 50% della sua porzione, chiaramente, da campi liberi di superfici di quel tipo. Tuttavia, solamente in circa metà di queste aree è stato possibile effettuare l'accesso per svolgere fattivamente la ricognizione di superficie, come detto molti campi sono risultati inaccessibili, recintati o per i quali è stato espresso un diniego all'ingresso da parte dei proprietari. Infine, i campi sottoposti a ricognizione hanno fatto rilevare un pessimo o basso grado di visibilità: molti dei campi sono risultanti incolti, mentre altri destinati a seminativo o foraggio presentavano la vegetazione matura, alta sui terreni, prossima alla raccolta<sup>68</sup>. Terreni con visibilità buona oppure ottima, grado 4 e 5, non sono stati rinvenuti oppure, se presenti, inaccessibili. In conclusione, il dato emerso dal survey è considerabile poco attendibile per le caratteristiche appena espresse. Tuttavia, nonostante questi aspetti poco favorevoli sono state identificate due UT.

L'UT 01 è documentata in un tratto di spiaggia ubicato in località La Frasca – Cappelletto, posto ai piedi dell'area occupata dalla Centrale elettrica Enel- Torre Valdaliga Nord, dalla quale è separato da una strada battuta, non asfaltata. La spiaggia è caratterizzata dalla presenza del banco roccioso, la c.d. scaglia, con tratti ricoperti da ciottolame (verso il mare) e vegetazione sparsa (nella parte più interna). Il sito archeologico identificato è visibile in una sezione naturale posta tra la strada e la spiaggia, probabilmente generata dall'erosione causata dal ripetuto impatto delle onde, dalla quale è visibile un'abbondante quantità di frammenti fittili di vario tipo e dimensioni, verosimilmente d'impasto, e tracce di bruciato. L'esiguità dell'estensione del sito, documentato per lo più in sezione e in maniera minore anche in superficie, non permette di avanzare ipotesi dettagliate. Tuttavia, gli elementi documentati suggerirebbero la presenza di insediamenti protostorici costieri, già documentati sia nella zona sia nell'area specifica (si veda il sito protostorico CI\_08 Acque Fresche).

L'UT 02, nei pressi della precedente, è visibile in superficie ed è caratterizzata dalla presenza di materiale fittile sparso e di varia tipologia verosimilmente legato all'UT 01 e alla villa costiera sito CI\_09 Cappelletto.

### **3.6. Vincoli archeologici e tutele**

La ricerca circa i vincoli e gli strumenti esistenti all'interno del buffer di 2,5 km di distanza dalle aree interessate dal progetto è avvenuta in primo luogo consultando le fonti di archivio della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale, in modo da rinvenire, tra le altre informazioni, anche i limiti topografici delle zone sottoposte a vincolo archeologico. Di concerto è stata sviluppata la ricerca anche all'interno del sito ministeriale "Vincoli in rete"<sup>69</sup> e nella piattaforma WebGIS ad esso collegata<sup>70</sup>, in particolare per la vincolistica derivante dalla Legge 364/1909, dalla Legge 778/1922, dalla Legge 1089/1939, dalla Legge 1947/1939 e dal Decreto Legislativo 490/1999. Un altro strumento essenziale di ricerca per gli strumenti di tutela è stato rappresentato dal Piano Territoriale Paesistico Regionale analizzando i file sia in ambiente GIS sia su piattaforma WebGIS<sup>71</sup>.

Come si evince dalle schede sito, identificati nella ricerca bibliografica e di archivio, e dalla tabella sinottica (colonna "Vincoli e tutele"), in particolare, l'opera a progetto insiste sulle aree archeologiche vincolate di Piana del Termine (sito 01), dell'area archeologica di Scaglia (sito 03) e sul sito di Monna Felice (sito 05) e ed è molto prossima al sito di Castagnola (sito 02) e di Torre Valdaliga (sito 04) su tutti questi siti ricade il vincolo archeologico diretto ai sensi della L. 364/1909 o della L. 1089/1939 o del D.lgs. 490/1999. Inoltre, l'opera insiste sul sito pluristratificato de La Mattonara (sito 06), sull'area archeologica di Omo morto-Cava di gesso e sulla via Aurelia (sito 45) individuati quali aree archeologiche ai sensi dall'art. 42 e 46 del Piano Territoriale

<sup>68</sup> Qui ci si riferisce in particolare ai terreni ricogniti nel mese di giugno 2023.

<sup>69</sup> <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/utente/login>.

<sup>70</sup> <http://vincoliinrete.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>.

<sup>71</sup> <https://www.regione.lazio.it/enti/urbanistica/ptpr>.

Paesaggistico Regionale. Tutte questi siti sottoposti a strumenti di tutela ricadono nel territorio comunale di Civitavecchia.

### 3.7. Sviluppo in ambiente GIS

Come si è avuto modo di esplicitare in precedenza tutte le informazioni qui raccolte sono state sviluppate in ambiente GIS all'interno del Template GNA predisposto dal Ministero della Cultura come da DPCM<sup>72</sup>. Il MOPR (Modulo progetto) è stato compilato in ogni sua parte, mentre nel *layer* MOSI (Modulo area/sito archeologico) sono state caricate le 45 schede derivanti dalla ricerca dell'edito e di archivio, più una relativa all'anomalia da fotointerpretazione e due relative alle UT individuate durante le ricognizioni di superficie. Negli appositi *layer* sono stati poi caricati i risultati della ricognizione di superficie, visibilità e coperture, e quindi elaborati i dati relativi al potenziale archeologico e al rischio archeologico determinato a conclusione delle indagini. Nel template sono stati importate le fotografie della ricognizione, i *layer* relativi all'opera in progetto e tutti quelli utili alla stesura del documento presente, compresi i collegamenti WMS/WMTS consultati.

### 3.8. Valutazione del potenziale archeologico e del rischio archeologico

Il lavoro di ricerca svolto e fin qui descritto ha consentito di delineare dei quadri di potenziale archeologico, ovvero la possibilità che nelle aree ci siano stratigrafie archeologiche sepolte. Come è ben noto, si tratta di indicazioni sommarie, poiché solamente lo scavo archeologico o le ricognizioni sistematiche intensive ed effettuate ripetutamente nel tempo e a condizioni ambientali favorevoli possono confermare la presenza effettiva di un sito; e relativamente alle ricognizioni alcuni insediamenti archeologici, ad esempio quelli neolitici, possono rilasciare tracce molto esigue e che emergono poco o nulla in superficie. Pertanto, il rischio di falsi negativi è sempre presente.

Per stabilire il potenziale archeologico ci si è avvalsi della distribuzione areale delle emergenze archeologiche identificate (45 siti) e la loro tipologia, delle caratteristiche geomorfologiche dei substrati territoriali interessati, dei risultati delle ricognizioni di superficie (Unità Topografiche 01 e 02) e della fotointerpretazione, che ha consentito di identificare una anomalia (An 01), seppur non verificata per inaccessibilità in ricognizione.

Nel punto di arrivo dei cavidotti marini sulla costa insiste il sito di Acque Fresche (CI\_08), un insediamento costiero protostorico, ai quali si affianca uno spargimento ceramico, UT 01, e, a poche decine di metri, fuori buffer, un'ulteriore area di frammenti, UT 02; entrambe queste evidenze rinvenute in ricognizione possono essere correlate al sito di Acque Fresche. La sede della prima sottostazione di consegna dista qualche centinaio di metri dalle evidenze appena menzionate e dai siti riferibili a insediamenti di età romana (CI\_31, CI\_32). Il tratto del cavidotto lungo la strada Torre Valdaliga interessa la perimetrazione identificata da PTPR del sito pluristratificato La Mattonara (CI\_06) ed è prossimo al sito pluristratificato di Torre Valdaliga (CI\_04) sottoposto a vincolo archeologico diretto e alla villa marittima di Cappelletto (CI\_09). In definitiva questa sezione di fascia costiera vede una concentrazione particolarmente elevata di siti, molti dei quali pluristratificati, indice di una frequentazione antica di lunga durata e sviluppatasi in più riprese. Questi aspetti consentono di definire un grado di potenziale archeologico alto per quest'area.

Il percorso del cavidotto vira verso nord spingendosi nell'entroterra civitavecchiese, lungo via Marrani, via Aurelia nord, via Flores e la SS 1 Aurelia. Anche questo secondo segmento dell'opera attraversa un comparto territoriale particolarmente frequentato in età antica. Esso insiste, infatti, nei pressi della necropoli di Scaglia (CI\_03), della villa rustica di Monna Felice (CI\_05) e del sito romano di Piana del Termine (CI\_01) tutti sottoposti a vincolo archeologico diretto<sup>73</sup>; in aggiunta, in questo primo comparto il percorso del cavidotto incrocia quello della via Aurelia (CI-TR 45) ed è prossimo alla villa di Torre d'Orlando (CI\_30). Il proseguo del cavidotto lungo la SS 01 incontra l'area archeologica Omo Morto-Cava di Gesso (CI\_12) e poco distante la

<sup>72</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, del 14 febbraio 2022 e pubblicato in G.U. il 14 aprile 2022, avente per oggetto "Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 25 comma 13, del D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50".

<sup>73</sup> Le perimetrazioni dei siti riportate nella documentazione grafica riprendono quelle del PTPR.

villa del casale dell'Uomo Morto (CI\_14), entrambi perimetrati e sottoposti a tutela del PTPR; appena oltre è collocato l'area di frequentazioni del Fosso della vite (CI\_33) a ridosso del confine con il territorio di Tarquinia, che indicano un'area interessata dalla presenza romana. In conclusione, anche questo secondo segmento dell'opera a progetto insiste su di un comparto territoriale dal potenziale archeologico alto.

Il percorso del cavidotto prosegue nel territorio tarquiniese lungo una strada senza nome, in senso ovest-est, che conduce alla sede della seconda sottostazione di consegna e quindi alla centrale elettrica di consegna finale. Questa porzione territoriale vede la presenza diffusa di tracce di insediamenti romani, si tratta perlopiù di spargimenti ceramici e edilizi riferibili a ville romane (CI\_36, CI\_38, CI\_43), inoltre in un'area prossima alla sede della sottostazione sono venuti alla luce due cippi gromatici riferibili chiaramente ad un percorso viario etrusco-romano (CI\_42). Tenute in considerazioni anche le condizioni geomorfologiche particolarmente favorevoli all'insediamento in età antica di questa parte di territorio, piana di Piantorgani, e i siti piuttosto prossimi, per questo ultimo comparto territoriale viene individuato un potenziale archeologico di grado medio. Tirando le somme, si può affermare che il comparto territoriale interessato dall'opera per il territorio comunale di Civitavecchia vede l'insorgenza di un potenziale archeologico di grado alto, nel territorio comunale di Tarquinia di grado medio.

Considerata la tipologia di opera a progetto e le caratteristiche intercorrenti alla sua realizzazione, il conseguente rischio archeologico individuato dipende strettamente dal potenziale dedotto. Pertanto, si incorre rispettivamente in un rischio archeologico alto nel segmento dell'opera a potenziale alto; un rischio archeologico medio nel segmento dell'opera a potenziale medio;

## 4. ELENCO ALLEGATI

Al presente documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico è allegata, e ne è parte sostanziale, la seguente documentazione:

Modulo Progetto MOPR, codice progetto SABP-VI-EM_2023_00169-NVL_000029:	C0123AT00MODPRO00a
Descrizione dell'opera a progetto;	
Geomorfologia del territorio;	
Caratteri ambientali storici;	
Caratteri ambientali attuali;	
Sintesi storico archeologica;	
MODULI SITO/AREE ARCHEOLOGICHE (MOSI) (48 complessive);	C0123AT00ARMOSI00a
MODULI DI DETTAGLIO DEI RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE (70 complessive);	C0123AT00RISRIC00a
MODULI DI DETTAGLIO DELLA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO	C0123AT00POTARC00a
MODULI DI DETTAGLIO DELLA CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	C0123AT00RISARC00a
SCHEDE DI UNITÀ TOPOGRAFICA (UT) (2 complessive)	C0123AT00UNITOP00a
TAVOLA I. MODULI SITO/AREE ARCHEOLOGICHE (MOSI), PIANTA GENERALE	C0123AT00GENMOSI00a
TAVOLA II. CARTA DELLA VISIBILITÀ, PIANTA GENERALE	C0123AT00CARVIS00a
TAVOLA III. CARTA DELL'USO DEL SUOLO O COPERTURE, PIANTA GENERALE	C0123AT00CARUDS00a
Template GNA, progetto in ambiente Gis, codice progetto: SABP-VI-EM_2023_00169-NVL_000029.	
Fotografie ricognizione nel percorso Allegati/03.foto ricognizioni	

Taranto, 17 luglio 2023

Per la coop. Novelune  
Dott. Cosimo Pace

**NOVELUNE**  
SOCIETÀ COOPERATIVA  
Via Principe Amedeo, 8  
74123 TARANTO  
P.IVA 02672780737  
E-mail: info@novelune.eu



## RIFERIMENTI

- AA.VV. 1996 AA.VV., *Leopoli-Cencelle. Una città di fondazione papale*, Roma.
- Archeologia, storia e natura 2004 Associazione Archeologica "Giovanni Maria Amicizia", *Archeologia, storia e natura sopra e sotto il mare*, Civitavecchia 2004.
- Basoli-Foschi 1977 P. Basoli, A. Foschi, *Indicazioni topografiche relative ad insediamenti romani sul litorale compreso tra Civitavecchia e Gravisca*, Civitavecchia, 1977.
- Bassoli et al. 2016 C. Bassoli, T. Leone, C. Pavolini, A. Villari, *Una probabile mansio marittima in località Columna (Civitavecchia) / A probable maritime mansio at Columna (Civitavecchia)*, in P. Basso, E. Zanini (a cura di), "Statio amoena: sostare e vivere lungo le strade romane tra antichità e alto medioevo", Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 4-5 dicembre 2014), Oxford 2016, 197-205.
- Bassoli et al. 2021 C. Pavolini, C. Bassoli, T. Leone, A. Villari, *Una terma sul mare in una probabile mansio a Columna (Civitavecchia)*, in M. David, F.R. Stasolla (a cura di), "Le terme e il mare, II-VII secolo d.C. Atti del colloquio internazionale (Roma-Civitavecchia, 3-4 novembre 2016)", Roma 2021, 129-138.
- Bastianelli 1939 S. Bastianelli, *Gli antichi avanzi esistenti nel territorio di Civitavecchia*, "Studi Etruschi", 23, 385-393.
- Bastianelli 1988 S. Bastianelli, *Appunti di campagna*, Roma, 1988.
- Belardelli-Pascucci 1996 C. Belardelli, C. Pascucci, *I siti costieri del territorio di Civitavecchia e S. Marinella nella prima età del Ferro* "Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia", Vol.25, 1996, 343-398.
- Belardelli-Pascucci 1998 C. Belardelli, C. Pascucci, *Il villanoviano a nord di Roma: siti costieri del territorio di Civitavecchia*, in "Atti del XIII Congresso Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche (1996)" 1998, 408-417.
- Bugli 2011 J. Bugli, *La via Aurelia tra Roma e Civitavecchia nel medioevo. Ricerche topografiche e ricognizioni preliminari nel territorio di Leopoli - Cencelle*, "Temporis Signa", vi, 2011, 79-91.
- Cambi 1996 F. Cambi (a cura di), *Carta archeologica della provincia di Siena*, Vol. II, *Il Monte Amiata*, Siena 1996.
- Campana-Musson-Palmer 2005 S. Campana, C. Musson, R. Palmer, *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze 2005.
- Carnabuci 1992 E. Carnabuci, *Antiche strade del Lazio. Via Aurelia*, Roma, 1992.
- Caruso-Vaudo 2006 I. Caruso, C. Vaudo, "Centumcellae" - *Civitavecchia e il suo territorio: nuove acquisizioni dalle ricerche archeologiche*, "Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo", I, 2006, 98-127.
- Caruso 1991 I. Caruso, *Civitavecchia e il suo territorio*, Roma, 1991.
- Ceruzza et al. 2007 M. G. Celuzza, D. Cianciarulo, C. Citter, M.F. Colmayer, D. Gherdevich, C. Guerrini, E. Vaccaro, *La città di Grosseto nel quadro della viabilità romana e medievale della bassa valle dell'Ombro*, in C. Citter, A. Arnoldus-Huyzendveld, (a cura di.), "Archeologia urbana a Grosseto", I, Firenze, 2007, 156-229.
- Coarelli 1998 F. Coarelli, *Colonizzazione romana e viabilità*, "Dialoghi di archeologia", III, 1998. 35-48.
- Cremschi 2005 M. Cremschi, *Manuale di geoarcheologia*, Roma-Bari 2005.

- D'Ercole *et al.* 1996 V. D'Ercole, F. Di Gennaro, A. Mandolesi, *La bassa valle del Mignone in età preistorica e protostorica*, in AA.VV., "Leopoli-Cencelle, Una città di fondazione papale", II, Roma 1996, 113-125.
- De Laurenzi 1996 De Laurenzi, *Il territorio selezionato fra i comuni di Tarquinia, Monteromano (VT), Tolfa. Allumiere e Civitavecchia (RM) in età romana*, in AA.VV. 1996, schede archeologiche nn. 6-200.
- De Rossi 1964 G. M. De Rossi, *La via Aurelia dal Marta al Flora*, "Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica della Università di Roma", I, 1964, 154-155.
- De Rossi-Di Domenico-Quilici 1968 G. M. De Rossi, P. Di Domenico, L. Quilici, *La via Aurelia da Roma a Civitavecchia*, "Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma" IV, 1968, 13-73.
- Di Gennaro 1986 F. Di Gennaro, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze, 1986, p. 137.
- Evangelista 2014 E. Evangelista, *Il Parco naturalistico-archeologico "Frasca" e "Mattonara*, in L. Pani Ermini - M.C. Somma - F.R. Stasolla (a cura di.), "Leopoli-Cencelle. Forma e vita di una città medievale", Spoleto 2014, 163-165.
- Fei 1996 F. Fei, *Il territorio selezionato fra i comuni di Tarquinia, Monteromano (VT), Tolfa. Allumiere e Civitavecchia (RM) in età romana*, in AA.VV. 1996, schede archeologiche nn. 201-282, 285-286, 288-290.
- Fiano *et alii* 2014 F. Fiano, F. R. Fiano, P. Rosati, F. Turchetta, *Progetto preliminare collegamento del porto di Civitavecchia con il nodo intermodale di Orte - Tratta Monteromano Est- Civitavecchia. Prima Fase. Studio Archeologico e valutazione del rischio archeologico assoluto. Catalogo delle presenze archeologiche*. Roma 2014.
- Gazzetti 2018 G. Gazzetti, *La via Aurelia in età romana. Nuove ricerche e scoperte*, in C. Citter, S. Nardi Combescure, F.R. Stasolla (a cura di), "Entre la terre et la mer. La «via Aurelia» et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane. Colloque International (Parigi, 6-7 giugno 2014)", Roma, 2018, 117-130.
- Gull 2015 P. Gull, *Archeologia preventiva. Il codice appalti e la gestione del rischio archeologico*, Palermo 2015.
- Leoni-Dai Pra 1997 G. Leoni, G. Dai Pra, *Variazioni del livello del mare nel tardo Olocene (ultimi 2500 anni) lungo la costa del Lazio in base ad indicatori geo-archeologici: interazioni fra neotettonica, eustatismo e clima*, Roma, pp. 54-55.
- Maffei 1981 A. Maffei, *Il complesso abitativo proto-urbano di Torre Valdaliga*, in "La Preistoria e la Protostoria nel territorio di Civitavecchia", Civitavecchia, 1981, 96-217.
- Maffei 1985 Maffei, *La villa marittima di Torre Valdaliga*, "Notiziario", VII, Allumiere 1985, 83-100.
- Maffei 2012 A. Maffei, *I paesaggi culturali. Strutture insediative presenti nell'Arco del Mignone dalla fine del IV secolo a.C. all'Alto Medioevo*, in A. Maffei (a cura di), "Cento anni di ricerche per la ricostruzione dei paesaggi culturali e per la redazione della carta archeologica dell'arco del Mignone Volume I. I paesaggi culturali, Civitavecchia 1911-2011", Grotte di Castro (VT), 2012, pp. 235-255.
- Maffei Nastasi 1990 A. Maffei, A. Nastasi (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990.
- Mandolesi 1994 A. Mandolesi, *Ricerche di superficie relative alla Prima età del Ferro nell'area di Tarquinia antica e nel territorio immediatamente circostante*, in 'La presenza etrusca nella Campania meridionale'. Atti delle Giornate di studio = Biblioteca di StEtr, 28, Firenze 1994, pp. 329- 339.

Mandolesi 1996	Mandolesi, <i>La Bassa Valle del Mignone in età preistorica e protostorica</i> , schede archeologiche nn. 1-2, 4-5, 7-15, 19, 23, 25-27, 29, 31-32, 35, 41-44, 51-52, 54-55, 57-59, 61-62, 64-70, 75-78.
Mandolesi- Trucco 2000	A. Mandolesi, F. Trucco, <i>L'abitato costiero della prima età del ferro di Acque Fresche (Civitavecchia - RM)</i> , in N. Negroni Catacchio (a cura di) "L'Etruria tra Italia, Europa e mondo mediterraneo: ricerche e scavi: atti del quarto incontro di studi, Manciano, Montalto di Castro, Valentano, 12-14 settembre 1997", Milano, 2000, pp. 495-503.
Moreno 1990	D. Moreno, <i>Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali</i> , Bologna 1990.
Nardi 1993	S. Nardi, <i>Da Centumcellae a Leopoli. Città e campagna nell'entroterra di Civitavecchia dal II al IX secolo d. C.</i> , "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité", 105-2, 1993, 481-533.
Nardi 1993	S. Nardi, "Da Centumcellae a Leopoli. Città e campagna nell'entroterra di Civitavecchia dal II al IX secolo d.C.", <i>Mélanges de l'Ecole Française de Rome - Moyen Âge</i> , 105, 2, 1993, pp. 481-533.
Nardi -Combescure 2002	S. Nardi Combescure, <i>Paesaggi d'Etruria meridionale. L'entroterra di Civitavecchia dal II al XV secolo d.C.</i> , Firenze 2002.
Nardi Combescure 2016	S. Nardi Combescure, <i>Vers une interprétation du site archéologique des Guardiole</i> , in F. Enei (ed.), "Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella, Quad. 3", Santa Marinella 2016, pp. 148-152.
Naso 1996	Naso, <i>Cencelle e la Bassa Valle del Mignone in periodo etrusco</i> , in AA.VV. 1996, schede archeologiche nn. 1-10, 30-34, 36-37, 38-42 e 46.
Pascucci 1998	P. Pascucci, <i>L'insediamento costiero della prima età del Ferro de "La Mattonara" (Civitavecchia)</i> , "Archeologia Classica", Vol. 50, 1998, pp. 69-115.
Patitucci Uggeri 2002	S. Patitucci Uggeri, <i>La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale</i> , in <i>La viabilità medievale in Italia. Contributo alla Carta Archeologica Medievale</i> , S. Patitucci Uggeri (a cura di), Firenze, 2002, pp. 22-24.
Perego 2005	L.G. Perego, <i>Il territorio Tarquiniese – Ricerche di topografia storica</i> , Milano 2005.
Piccarreta-Ceraudo 2000	F. Piccarreta, G. Ceraudo, <i>Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni</i> , Bari 2000.
Santi 2008/09	F. Santi, <i>I villaggi costieri della prima età del Ferro tra Civitavecchia e Tarquinia</i> , "Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia", Vol. 37, 2008-2009, pp. 13-32.
Schmiedt 1972	G. Schmiedt, <i>Il livello antico del Mar Tirreno. Testimonianze dei resti archeologici</i> , Firenze 1972, pp. 64-66.
Stanco 1996	E. A. Stanco, <i>Ricerche sulla topografia dell'Etruria</i> , "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité", 108-1, 1996, 83-104.
Tarquinia 1997	M. Bonghi Jovino, C. Chiaromonte Trerè, Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988, Roma 1997.
Torelli 1971	M. Torelli, <i>Gravisca (Tarquinia). Scavi nella città etrusca e romana. Campagne 1969 e 1970</i> , NSc, pp. 196-241.
Toti 1990	O. Toti, <i>Protovillanoviano e villanoviano: le radici di una realtà composita</i> , in Maffei Nastasi, 1990, pp. 142-151.
Toti 1993	O. Toti, <i>Brevi considerazioni sulle presenze costiere della prima età del Ferro</i> , "Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia", XXII, 1993, 41-66.

- Toti 1966 O. Toti, *Edificio rustico in località Monna Felice*, "Atti Acc. Naz. Lincei, Not. Scavi", Vol. XX, 1966, pp. 79-90.
- Toti 2014 E. Toti, *Centumcellae, Centocelle, Cencelle. una città di fondazione papale (854 - 1462)*, Civitavecchia 2014.
- Vallelonga et al. 2018 F. Vallelonga, S. Del Ferro, L. De Lellis, *La via Aurelia e la viabilità minore tra Roma e Civitavecchia nel Medioevo*, in C. Citter, S. Nardi Combescure, F.R. Stasolla (a cura di), "Entre la terre et la mer. La «via Aurelia» et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane. Colloque International (Parigi, 6-7 giugno 2014)", Roma, 2018, 131-172.
- Vallelonga et al. 2021 F. Vallelonga – S. Del Ferro – L. de Lellis – L. Cocciantelli, *La villa costiera in località Cappelletto (Civitavecchia-RM)*, "Scienze dell'Antichità 27.1 - Ricerche del Dipartimento", Roma, 2021, 241-255.
-

<b>PARCO EOLICO OFFSHORE AL LARGO DELLE COSTE DI CIVITAVECCHIA</b> PROGETTO DEFINITIVO		
<b>Relazione tecnica - Valutazione preventiva dell'interesse archeologico a terra (VPIA)</b>		
Codice documento: <b>C0123YR00ARCTPR00a</b>	Data emissione: <b>Luglio 2023</b>	Pagina <b>52 di 52</b>

*Il presente documento, composto da n. 58 fogli è protetto dalle leggi nazionali e comunitarie in tema di proprietà intellettuali delle opere professionali e non può essere riprodotto o copiato senza specifica autorizzazione del Progettista.*

*Taranto, Luglio 2023*

*Dott. Ing. Luigi Severini*